

Seguimi

ANNO 3 NUMERO 4 - APRILE 2006

MENSILE DELLA FRATERNITÀ DI EMMAUS

Domandate pace per Gerusalemme

I problemi, le sfide, i testimoni.
Parlano i protagonisti

**Un figlio diversamente abile...
e dopo di noi?**

Le preoccupazioni e le angosce
dei genitori

Insieme ai nostri figli
La preghiera in famiglia





APRILE 2006, N. 4 - ANNO III
SOMMARIO

QUESTO MESE IN PRIMO PIANO:

In questo dossier vogliamo far parlare alcuni protagonisti: abbiamo chiesto ad un ebreo e un arabo di presentare l'attuale situazione, ascoltiamo le voci di chi s'impegna per la pace e di chi in nome del Vangelo testimonia la carità. Poche pagine per entrare in un mondo complesso che affascina e sconcerta. Quanto basta per deciderne di saperne di più.

PENNA E CALAMAIO	6
PROSPETTIVA FAMIGLIA	4
Un figlio diversamente abile... E dopo di noi? <i>La preoccupazione e l'angoscia per il futuro dei figli disabili da parte delle loro famiglie</i> Tu sei la vita mia <i>Un'insegnante racconta la propria esperienza di lavoro con alcuni alunni diversamente abili</i> Mestiere genitore Notizie flash	14
RIPENSARE LA VITA	17
Parole intorno alla Legge <i>Presentazione del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla Legge 194/78</i> Matrioska	20
INFORMAFFIDO	20
Un piano regionale per l'affido <i>Nasce una rete di accoglienza per l'affido</i> Storie di affido Osservatorio Legislativo	23
COMUNICARE IL VANGELO	23
Dove Dio mi ha chiamato <i>La storia di don Emmanuel: l'incontro con il Signore e la scelta di servirlo</i> Insieme ai nostri figli <i>Riscoprire la centralità della preghiera all'interno del contesto familiare</i> In prima persona Il gene GMG <i>Cronaca di un'esperienza che rimane nel cuore</i>	28
PACE SU GERUSALEMME	28
Famiglia in missione <i>Una coppia di sposi decide di mettersi a servizio dei più poveri</i> I nostri progetti	30
DA NOI A VOI	30
Libri Film & Film Il sito del mese	

E L A R I O T I D E

Un anno fa

di Silvio Longobardi

Sembra ieri. Domenica di Pasqua: **Giovanni Paolo II** è affacciato alla finestra per l'Angelus, cerca di dire qualcosa e non vi riesce ma il messaggio che lascia al mondo è più eloquente di tante parole. Poi la lenta agonia. Poche parole filtrano dalla stanza del dolore, alcune lasciano il segno, sono rivolte ai giovani: "Vi ho cercati, siete venuti e per questo vi ringrazio". Poi la morte, appena dopo la Messa della Divina Misericordia, festa voluta da santa Faustina e molto cara a Papa Wojtyla. Luminose e indimenticabili

chiedeva a lui di assumere il ministero di Pietro ha pregato così: "Non mi fare questo! Ne hai altri più giovani e capaci che possono affrontare questo compito con tutto un altro slancio e nuova forza". Ma ha compreso che la vita del cristiano è segnata da un continuo invito a seguire il Signore, per vie che non sempre sono comode. Ed ha accettato.

La sera stessa dell'elezione si è presentato come "un semplice e umile lavoratore della vigna del Signore" ed ha detto di confidare nel fatto che "il

” Luminose e indimenticabili le immagini delle esequie, tutto il mondo è accorso in piazza San Pietro e si è inchinato dinanzi ad un Papa che aveva fatto del mondo la sua casa.

le immagini delle esequie, tutto il mondo è accorso in piazza san Pietro e si è inchinato dinanzi ad un Papa che aveva fatto del mondo la sua casa.

Due anni prima, parlando a braccio ad un numeroso gruppo di polacchi, venuto per augurargli lunga vita, Giovanni Paolo II aveva detto: "Mi rendo conto sempre più pienamente che si avvicina il giorno in cui dovrò presentarmi davanti a Dio con tutta questa vita, con il periodo passato a Wadowice, con il periodo vissuto a Cracovia e quello vissuto a Roma: rendi conto del tuo ministero". Lui si preparava con trepidazione alla morte, con la coscienza dell'umana fragilità. Ma la folla subito lo ha acclamato come santo. Con tempestività il suo Successore, riconoscendo nella vox populi un appello di Dio, ha concesso di iniziare subito il processo canonico per accertare la santità.

La Chiesa non è mai orfana perché è guidata da Dio. Passano pochi giorni, meno di venti, un nuovo Papa si affaccia dalla loggia di san Pietro: è **Joseph Ratzinger**, sceglie il nome di Benedetto XVI, in onore del santo patrono d'Europa. Il silenzio del dolore lascia lo spazio alla gioia dell'amore. Lo stesso Papa, incontrando qualche giorno dopo i pellegrini tedeschi, ha raccontato che quando ha visto che un numero sempre maggiori di cardinali

Signore sa lavorare e agire anche con strumenti insufficienti". Si è messo all'opera con semplicità. Senza cercare la complicità dei media ma incontrando una crescente attenzione nel mondo della comunicazione. La gente ha risposto con un entusiasmo che ha sbalordito molti osservatori. Le udienze sempre più affollate, i giovani accorsi in massa alle Giornate di Colonia, il successo editoriale dell'enciclica, più di un milione di copie vendute senza contare quelle distribuite attraverso *Famiglia Cristiana*.

Un anno forse è poco per capire la direzione di marcia. Eppure vi sono tutti gli elementi per individuare la cifra di un pontificato che intende continuare sulla strada intrapresa da Giovanni Paolo II e, prima ancora dal Concilio Vaticano II. Ai cardinali raccolti nella cappella Sistina il giorno dopo l'elezione, Benedetto XVI disse: "Nell'intraprendere il suo ministero il nuovo Papa sa che suo compito è di far risplendere davanti agli uomini e alle donne di oggi la luce di Cristo: non la propria luce, ma quella di Cristo". Ecco la novità, l'unica che non muore: fare della nostra vita un riflesso di Cristo, vera luce del mondo. È questo in fondo il compito di tutti i battezzati. Il Papa si sente e vuole essere uno di loro.

Seguimi

MENSILE DELLA FRATERNITÀ DI EMMAUS

Dir. Editoriale: Don Silvio Longobardi

Redazione: Giovanna Abbagnara - Luca Memoli

Curatori di rubrica: Anna Pisacane - Giovanna Pauciolo - Luciano Gambardella - Alfredo Cretella - Salvatore Caracciolo - Carmela Memoli - Marco Giordano

Hanno collaborato: Luciano Assin, Nedal Rashed Jayousi, Angelica Livnè Calò, Tina Di Michele, Giovanna e Tonino Ciniglio - Carmine Giordano

Impaginazione: Luca Memoli

Foto: iStockphoto copertina, 4, 5-6, 13, 14, 20, 24; Archivio foto della Fraternità di Emmaus 9, 10-11, 23, 28.

Direzione e amministrazione: via Duomo - Episcopio di Sarno (Sa) tel. 081/94.5463
E-mail: seguimi.notiziario@virgilio.it

Sito internet: www.fraternitadiemmaus.org

ABBONAMENTI:
per l'anno 2006 (10 numeri) Euro 15,00
rivolgersi alla Segreteria di Evangelizzazione della Fraternità di Emmaus:

E-mail: segreteria.emmaus@virgilio.it

Penna e calamaio



Bon Careme !
Questo è un passo di una delle lettere che Caterina e Debora, missionarie della Fraternità in Burkina, hanno scritto in occasione dell'inizio del tempo quaresimale.

E siamo così arrivate anche noi all'inizio della quaresima, salutato da tutti con un "bon careme" invece del solito "buongiorno". Sebbene Caterina avesse partecipato alla messa mattutina al St. Camille, siamo andate insieme anche alla mes-

sa serale in parrocchia, e abbiamo così avuto una bella sorpresa: era in francese. Abbiamo così potuto comprendere parte dell'omelia e comunque seguire la celebrazione. Grazie a questa celebrazione abbiamo però potuto fare una scoperta fantastica: la quaresima non è solo il tempo del digiuno, della preghiera e della socializzazione (carità e amicizia), ma anche il tempo della gioia. Aveste sentito i canti, senza tamburo, ma con la tastiera e soprattutto con il battito delle mani e tanta gioia, ed erano canti penitenziali!!! Abbiamo scoperto (è

meglio dire riscoperto) allora che la quaresima è il tempo della gioia perché è il tempo che ci conduce alla Pasqua. Anche questa celebrazione è stato per noi un momento forte. E quanta gente c'era in chiesa, tanti bambini fieri di ricevere il loro bel segno sulla fronte. Sì, perché il sacerdote non si limita a mettere della cenere sul capo, ma con la cenere incide (è il caso di dirlo visto la forza che usa) un segno di croce sulla fronte che su noi bianchi appena si vede, ma sul viso nero dei burkinabè spiccava come il gesso sulla lavagna.

Condividere la propria storia
Marco è Luigia raccontano l'esperienza del cenacolo e come il Signore è entrato nella loro vita.

"Santo Spirito discendi su di noi e fa che ogni parola scritta e letta sia espressa in modo da alimentare la fiamma che è custodita nel nostro cuore".

Vi salutiamo fraternamente, siamo Luigia e Marco e volemmo esprimervi le nostre positive impressioni ricevute in occasione del nostro primo cenacolo.

Il venerdì sera siamo giunti alla Casa Don Bosco e siamo entrati nella hall con non poco imbarazzo di chi va in un luogo sconosciuto sicuro di essere

accolto da persone che non conosci. Ma l'accoglienza è stata molto calorosa e l'affetto dimostrato molto grande. Il Signore era lì con noi e non ci ha mai abbandonato, ci siamo riuniti tutti con lo stesso scopo, quello di pregare e condividere le nostre esperienze con i fratelli incontrati. Quando si è insieme per questi motivi vengono abbattute tutte le barriere che si possono creare tra estranei.

Questi giorni sono stati caratterizzati dalle catechesi di don Silvio, molte sono state le frasi importanti riportate alla nostra vita familiare e alla nostra esperienza. Come diceva don Silvio "...pregare non significa recitare a memoria le preghiere ma bisogna saper cogliere la presenza dello Spirito per incontrare il Signore nostro Dio da vicino".

Sicuramente l'esperienza del cenacolo per noi è stata molto significativa, ma noi siamo portati a collegare ogni riferimento spirituale all'avvenimento importante che ha cambiato la nostra vita.

Nel settembre del 2004, dopo vari accertamenti, ho saputo (Marco) di essere affetto da un tumore maligno che non mi dava tante speranze di sopravvivenza.

Il ricovero in un ospedale del Nord è stato istantaneo tanto da dover lasciare all'improvviso tutto e specialmente i nostri figli da nonni e zii.

Può sembrare difficile da credere ma l'affidamento nelle mani del Signore ci è stato chiesto da subito anche se venivamo travolti da notizie sempre più negative.

La mia guerra è durata 10 mesi circa durante i quali ho dovuto subire cure intensive

e intervento chirurgico. Tanti sono stati i momenti in cui avrei abbandonato ogni cosa ma il Signore ha messo al mio fianco mia moglie che non mi ha mai lasciato in questo periodo e che mi inistruiva ogni volta nella preghiera e nel completo affido.

Abbiamo pregato tanto e siccome è vero che pregare vuol dire incontrare Dio, noi lo abbiamo incontrato e da subito quello che per altri può essere un calvario si è trasformato per noi in un lungo cammino di fede.

Ad un anno dal nostro ritorno a casa, anche se con tante difficoltà, abbiamo ripreso la nostra vita come prima e sicuramente meglio di prima perché consapevoli del fatto che non saremo mai da soli. Tutto diventa ancora più bello quando puoi condividere le tue emozioni con persone che ti comprendono perché parlano ed ascoltano la tua stessa lingua ed è stata proprio questa la rivelazione del cenacolo quaresimale.

Per questo dobbiamo sicuramente ringraziare il Signore degli inviti fatti da Sofia e Lello e a Franco e Rosaria per averci presentato due persone speciali come Tonino e Giovanna.

La forza della preghiera
La comunità di Poggiomarino scopre attraverso la sofferenza di Giorgio la forza della preghiera.

Tutto comincia quando nel 2001 Giorgio scopre di avere un tumore. Per la sua famiglia è un gran dolore, un incubo da dove sembra impossibile

risvegliarsi. La nostra comunità si stringe attorno a loro proprio come una grande famiglia per sostenerli e non farli sentire soli. Ma in che modo fare? Come potevamo noi alleggerire un peso così grande? Non c'è voluto tanto per capire che, l'unica e sola via d'uscita era unirci in preghiera in modo convinto e assiduo. Cominciamo a recitare il Rosario a piccoli gruppi tutte le sere insieme a loro e, chi può partecipa all'eucarestia anche tutti i giorni. In tutte le preghiere il nome di Giorgio risuona continuamente e sentiamo che questo atteggiamento allevia Giorgio e Antonietta a non sentirsi soli. Giorgio comincia a non stare bene, i medici gli consigliano un intervento per asportare il male, le preghiere si intensificano, c'è sempre qualcuno accanto a loro pronto ad aiutarli nei momenti di difficoltà.

Ma il dolore cresce e l'angoscia sembra prendere un po' tutti, l'intervento riesce e tutto sembra scampato, quando, qualche mese fa, ritorna l'angoscia di una malattia che non ti dà tregua, Giorgio deve essere operato una seconda volta. La comunità non perde la speranza in Dio, siamo fortemente convinti che la preghiera e lo stare accanto siano le uniche armi per sconfiggere sofferenza e solitudine.

Il momento di vera fraternità lo abbiamo vissuto fortemente quando la sera prima del giorno dell'intervento, dopo aver affidato alla Madonna Giorgio attraverso la recita del Rosario, alcuni di noi si sono proposti di raggiungere Antonietta a Verona l'indomani per starle accanto sia fisicamente che con la preghiera, per noi tutti

è stato un gran sollievo non saperla sola, ognuno di noi ha contribuito economicamente alle spese per il viaggio sentendoci uniti come una vera famiglia.

L'intervento è durato 8 ore ed è andato molto bene. Giorgio è ritornato a casa, dopo alcuni giorni. Per lui e per la sua famiglia è un gran sollievo sapere di non essere soli, accompagnati da Dio attraverso il volto e le preghiere dei fratelli di comunità. Raccontiamo tutto questo per far conoscere non solo una storia di sofferenza ma, anche e soprattutto la nostra storia di fraternità che ha riscoperto, nella sofferenza di un fratello, la gioia di stare insieme, di condividere gli stessi pensieri e pregare allo stesso modo l'unico Padre che ci fa sentire veramente fratelli. Pregare ci unisce intimamente a Dio e rafforza in noi quel senso di fraternità che ci fa gridare "ABBA PADRE".

Nella foto: Caterina e Debora in posa su una fiammante moto che le aiuta nei faticosi spostamenti fra le diverse località in cui operano come missionarie



PENNA E
CALAMAIO
LE LETTERE
DI SEGUIMI

Se vuoi comunicare una storia, un'esperienza per te importante scrivi a :

seguimi.notiziario@virgilio.it

Domandate pace per Gerusalemme



In questo dossier vogliamo far parlare alcuni protagonisti: abbiamo chiesto ad un ebreo e un arabo di presentare l'attuale situazione, ascoltiamo le voci di chi s'impegna per la pace e di chi in nome del Vangelo testimonia la carità. Poche pagine per entrare in un mondo complesso che affascina e sconcerta. Quanto basta per deciderne di saperne di più.

A volte si dice, e con buone ragioni, che i mezzi di comunicazione sociale addormentano la coscienza; ma dobbiamo anche riconoscere che grazie a loro nessuno oggi può dire: "io non c'ero", "non abbiamo visto". I mass-media portano nelle case le tragedie del mondo, sono per noi una continua provocazione. È vero, però,

che proprio questa assillante presenza finisce per generare un'inquietante assuefazione e darci una sorta di alibi: come possiamo intervenire in una situazione così drammatica e quale ambito scegliere se tanti e tali sono i drammi con i quali siamo chiamati a confrontarci quasi ogni giorno? Quello che accade nella storia, anche

nelle terre più lontane, c'interessa, ci sta a cuore. *I care*, si leggeva a Barbiana, nella scuola fondata da don Lorenzo Milani (1923-1967). Sentire la responsabilità significa non dover mai dire: *che me ne frega*; e neppure: *che posso farci?* La storia ci provoca, ci scomoda, ci interpella, ci chiede di intervenire.

Il progetto *Pace su Gerusalemme* è nato dal desiderio di vivere questo tempo con la coscienza di avere una responsabilità, cioè di essere chiamati a dare una *risposta* agli eventi di questa storia.

In questi anni abbiamo cercato di risvegliare la coscienza della responsabilità, far sentire a tutti che

l'impegno per la pace è un dovere che appartiene a ciascuno. C'interessa riannodare i fili del dialogo e siamo ben contenti di vedere ebrei e arabi camminare insieme.

È questo il primo, indispensabile passo per la pace. Ma accanto alle parole, che aiutano a prendere coscienza,

vogliamo *aprire e consolidare spazi di solidarietà*. Parliamo di una terra martoriata dalla violenza, insanguinata dall'odio. Una terra dove l'ingiustizia sembra dettare legge. Costruire la pace significa impegnarsi concretamente in una fattiva opera di solidarietà.

Il conflitto visto da un israeliano...

A scrivere è Luciano Assin, educatore presso il Kibbutz "Sasa" in Galilea

Cercare di descrivere e di spiegare la situazione politica del vicino oriente e più in particolare le motivazioni del conflitto palestinese-israeliano è un po' come cercare di descrivere un magma vulcanico: nessuna ondata e simile a quella precedente e non si può mai prevedere in quale punto la colata si fermerà e dove invece ci aspetta una nuova eruzione.

L'impronta di Sharon

Il punto fondamentale a mio parere è che nonostante Sharon sia ormai totalmente fuori gioco dal punto di vista politico la sua lista, basata esclusivamente sulla sua reputazione e sul suo prestigio, continui seppure a fatica a tenere testa ai suoi antagonisti politici. Il messaggio che traspare dall'elettorato israeliano è

chiaro e più sostanzioso di quanto si potesse immaginare: Israele è pronto a continuare nelle scelte dolorose e difficili di un ulteriore disimpegno a patto che tali scelte portino ad una soluzione definitiva del conflitto coi palestinesi e col mondo arabo.

Questo messaggio è il risultato del disimpegno effettuato da Sharon quest'estate che ha contribuito ad infrangere non pochi tabù, primo fra tutti quello dell'impossibilità di evacuare delle colonie ebraiche pena lo scoppio di una guerra civile. Quello del disimpegno è un merito che non si potrà togliere all'anziano premier israeliano e che influirà sulla politica israeliana negli anni a venire.

La vittoria di Hamas

Un altro punto da tenere in consi-

derazione sono i risultati delle elezioni politiche svoltesi in Palestina e del trionfo politico di Hamas. La domanda che molti osservatori politici si pongono è di vedere se Hamas riuscirà a conciliare i suoi proclami ideologici di netto rifiuto del Sionismo e dello stato d'Israele col pragmatismo di chi deve governare e scendere a compromessi. È opinione diffusa e sostanzialmente corretta che il voto palestinese a favore di Hamas sia stato principalmente un voto contro la corruzione e il malgoverno del partito di Abu Mazen, e per certi versi i risultati elettorali hanno sorpreso anche gli stessi dirigenti del partito islamico. La nuova leadership palestinese si trova oggi di fronte ad un bivio di enorme importanza, governare un embrione di stato è una cosa impegnativa e di enorme responsabilità,



i palestinesi vivono una situazione economica difficilissima che crea un enorme malcontento, Hamas ha saputo proporsi

in questi anni come un'alternativa sociale creando una rete di strutture di sostegno alla popolazione e diventando così un modello di efficienza agli occhi dei palestinesi. Se questa capacità organizzativa unita ad una gestione politica priva di corruzione dovesse mancare Hamas si troverebbe in seri guai, per cui paradossalmente anche a questo partito che fa dell'oltranzismo la sua bandiera serve un periodo medio lungo di tempo per risanare l'economia e consolidare il proprio potere politico. Il problema di Hamas è che il massimo che può offrire ad Israele sul piano delle trattative è l'accordo su una tregua anche decennale in cambio del ritorno ai confini precedenti alla guerra dei sei giorni ma senza alcun riconoscimento al diritto di esistenza dello Stato Ebraico, cosa che Israele non può neanche prendere in considerazione.

Segnali positivi

Fra questi due blocchi contrapposti si

agitano le colate del magma mediorientale, ma i segnali positivi sono più numerosi di quanto si possa credere. Attività comuni fra israeliani e palestinesi stanno prendendo sempre più piede e si traggono lentamente ma inesorabilmente verso il mondo della banale normalità. Il mondo arabo influenzato sempre più maggiormente dai mass media e dalle tv satellitari comincia a porsi domande imbarazzanti di critica verso la sua mancanza di crescita morale ed economica, sempre più leader mediorientali cominciano a capire che occuparsi del benessere del proprio popolo è una priorità vitale per poter continuare a guidare il paese. Al di là delle scelte politiche dei propri leader il mondo si regge sulle azioni degli uomini di buona volontà, ognuno di noi e solo una piccola goccia ma tutti insieme alla fine formiamo un unico grande oceano.

Luciano Assin

...e da un palestinese

Il punto di vista palestinese è rappresentato in quest'articolo da Nedal Rashed Jayousi Responsabile del PCAS (Palestinian Center for Alternative Solution) con sede in Ramallah, organizzazione impegnata sul fronte dell'educazione alla pace nei territori palestinesi.

(traduzione dall'inglese di Luciano Gambardella)

Dalla seconda Intifada, scoppiata nel settembre del 2000, in risposta a una intollerabile provocazione, il benessere socio-economico dei 3.5 milioni di palestinesi ha iniziato a deteriorarsi con maggiore velocità. L'economia locale, in particolare nei sobborghi delle aree rurali, è severamente compromessa e i mezzi di sussistenza distrutti. Il vivere quotidiano è severamente limitato, si è avuta una deliberata distruzione delle proprietà, dei frutteti e dei sistemi d'irrigazione. I networks sociali hanno adottato strategie di sopravvivenza che, però, conducono alla povertà strutturale. Anche le restrizioni di movimenti di persone e beni intaccano seriamente i provvedimenti di emergenza e i servizi sociali.

La povertà raggiunge un picco del 31.4% della popolazione nel 2002 e ora circa un quarto della forza

lavoro è disoccupata. In media i loro salari si riducono del 7% nel periodo 2001-2003. La proporzione dei palestinesi che vivono al di sotto della linea di povertà, 2.30 dollari al giorno, è aumentata intorno al 30% durante lo stesso periodo. La povertà interessa quasi la metà della popolazione. Il declino e la stagnazione economica ha condotto a un drammatico incremento dei livelli di povertà.

Questo è in netto contrasto con la situazione alla vigilia della seconda Intifada, sei anni dopo la fondazione dell'ANP (Associazione Nazionale Palestinese), quando i livelli di povertà erano scesi per il quarto anno consecutivo. Anche questa promessa di un futuro prospero fu mutata, la risposta d'Israele all'insurrezione ebbe un impatto devastante sull'intera struttura sociale ed economica palestinese. Un altro

fattore che largamente contribuisce alla povertà è il "Muro". Esso è parte della strategia di Israele che ha avuto inizio con gli illegali insediamenti, coloni, checkpoints, per dividere i territori palestinesi in degli insostenibili cantoni, per epurare molte aree della gente palestinese e anettere le migliori terre. Esso rappresenta il punto finale del piano israeliano per imporre una soluzione unilaterale e inaccettabile per i palestinesi.

Il Muro reca pesi gravissimi sulle spalle degli appartenenti alle fasce sociali più deboli: studenti, lavoratori non possono spostarsi nei diversi territori senza possedere speciali permessi. Gli ammalati rischiano la propria vita a causa dell'impossibilità di raggiungere gli ospedali se non dopo aver superato una lunga e ignominiosa serie di controlli. Questo isolamento colpisce drammaticamente i palestinesi; i loro

principali diritti come essere umani a esistere sono negati.

Il 25 gennaio del 2006 si sono tenute le elezioni palestinesi da cui è uscita vincente la formazione di Hamas.

Alcune delle parole usate per descrivere i risultati delle seconde elezioni legislative sono: un terremoto, uno tsunami, uno shock. Se noi ci distacciamo dalle immediate reazioni emotive e pensiamo in modo razionale su ciò che è accaduto il 25 gennaio, possiamo dire che la vittoria di Hamas segna la fine di un'era e ne inizia una nuova.

E' una mossa brillante; esso è un brillante colpo della democrazia dove è stata ascoltata la voce del popolo. Sebbene ad alcuni non piacciono i risultati, ciascuno deve supportare il genuino processo democratico che raramente si è avuto nella regione mediorientale. Il risultato delle elezioni politiche, indubbiamente, comporta tanti cambiamenti nella politica e propone più questioni che risposte.

Nedal Rashed Jayousi

In alto: Ariel Sharon ex Primo Ministro dello Stato di Israele in basso: un corteo di Hamas



Ospiti da Lazzaro

Samar è una cristiana che vive la propria vita a servizio di chi è stato abbandonato. Il difficile contesto in cui porta avanti la sua opera è un'eloquente testimonianza di una pace che si costruisce gettando granellini di senapa. Conosciamola più da vicino attraverso quest'intervista.

Siamo venuti per meglio conoscere la realtà in cui sei inserita, di cosa ti occupi e cosa si può fare per aiutarti.

La nostra opera è iniziata nel '71 quando i miei genitori sono venuti a Betania ed hanno affittato una locale che veniva usato per le pecore e lo hanno adibito per l'accoglienza di 10 bambini. Allora la zona era sotto il controllo israeliano ed i servizi sociali ci affidarono i primi bambini. Circa 9 anni fa abbiamo cercato di aiutare anche le bambine, ho iniziato ad accogliere 3 bimbe adesso siamo a 38 che vivono in tre appartamenti. Questi bimbi generalmente vengono abbandonati o lasciati per la strada e vengono sempre

» *Spero che Dio doni vita nuova a questi bimbi che sono qui, come ha fatto con Lazzaro*

tramite l'ufficio sociale o la polizia.

Perché avete chiamato questa casa Lazarus Home?

Io ho chiamato questo posto Lazarus Home perchè spero che Dio dia vita nuova a questi bimbi che sono qui, come ha fatto con Lazzaro.

Avete diverse case in questa zona?

Ci sono tre appartamenti qui ed abbiamo comprato un terreno a Betania dove

edificheremo una nuova struttura evitando in questo modo di pagare l'affitto. Abbiamo un panificio che offre lavoro alla gente di Betania e rappresenta una modesta fonte di reddito per la nostra opera. In 10 anni questa opera si è sviluppata anche perché è stata riconosciuta dal Governo palestinese, abbiamo infatti un permesso legale che ci autorizza a svolgere la nostra attività di accoglienza e di sostegno sociale. Adesso abbiamo tre appartamenti e ringraziamo Dio di questo perché all'inizio eravamo tutti in una stessa stanza, adesso c'è più spazio.

Tu hai detto che questa casa è stata riconosciuta dall'autorità palestinese: che significa concretamente? L'autorizzazione richiede dei specifici requisiti?

Mi hanno dato il permesso perché c'era la necessità di accogliere questi bimbi e non c'erano altre strutture che lo potevano fare. Dobbiamo ringraziare Dio perché all'inizio è stato molto difficile perché c'è gente che non accetta che io aiuti anche le donne, ma comunque è andata avanti l'opera.

In passato non hanno chiesto alcun requisito per la casa, adesso il Ministero chiede di adeguarsi ad alcune norme. Per fare un esempio hanno chiesto che non possono dormire più di 6 bambini per camera e questa è una cosa difficile perché quando bisogna rispondere ad un'emergenza per me è molto difficile dire di no. Poi hanno chiesto di mettere su un



Sopra:
Strade di Betania;
Una delle camerette
della Lazarus Home.

A destra: Samar



infermeria di pronto soccorso in ogni casa. Ma se loro non danno alcun finanziamento è difficile fare quello che ci chiedono. Molte delle cose che si sviluppano è per la generosità degli amici della nostra opera.

Nel mondo palestinese musulmano ci sono altre realtà come questa?

Io non ne conosco. Loro sono molto orgogliosi di questa opera infatti hanno portato il Primo Ministro palestinese a conoscere questa realtà. Il direttore dell'Ufficio Sociale di Betania è molto orgoglioso, dice di non aver mai visto una cosa di questo genere. Tutto questo perché vedono che ci sono bambini sorridenti. Una volta un capo religioso musulmano chiese di parlarmi e disse: "Donna i nostri bambini sono orfani ma i vostri bambini non sono più orfani". Mi hanno colpito profondamente quelle parole perché anche Gesù ha detto: non vi lascio come orfani. Noi non siamo orfani.

Per aiutarli nella loro crescita psico-affettiva, dato che sono tanti, come si fa ad avere attenzione per ognuno di loro?

Noi adesso siamo divisi in tre appartamenti ed ogni gruppetto ha due responsabili. E' molto difficile questo perché ognuno di loro è un individuo che ha bisogno di attenzioni particolari. I responsabili sono come dei genitori, sempre presenti nella vita del bambino, infatti chi vive qui come responsabile lo fa a tempo pieno. Quando vanno a scuola ci diamo da fare per fare la spesa, pulire, cucinare e quando tornano da scuola, dopo aver pranzato, facciamo i compiti. Noi siamo una specie di tribù e siamo contenti.

In Palestina ci sono centri di accoglienza non realizzati da religiosi?

Sì, c'è un centro a Betania che appartiene all'Autorità palestinese e ci sono molti bambini ma a detta di un amico che conosce entrambe le realtà ha detto della nostra che *qui c'è l'amore*. Noi non abbiamo aiuti dalle autorità, tutto quello ciò che vedete è il frutto della generosità dei nostri amici.

Va in scena la pace

Il teatro dell'Arcobaleno, "Teatron Keshet" è un piccolo gioiello da serbare con cura. Attraverso l'arte ragazzi di lingue, usanze, tradizioni, religioni e radici diverse si scoprono a confrontarsi, a scoprirsi e ad accogliersi imparando ad accettare l'altro, emozionandosi, commuovendosi, vincendo i pregiudizi e incoraggiandosi a vicenda ad esprimere i propri sentimenti.

Il Teatro dell'Arcobaleno è nato nel Settembre del 2002, in Galilea, la parte più settentrionale di Israele, lungo il confine del Libano, a mezz'ora dalle alture del Golan. Da allora ogni anno 25 ragazzi ebrei religiosi e laici, arabi cristiani e musulmani, di diverse età, di diversi backgrounds si incontrano una volta a settimana e creano la Pace. Ogni anno 10 ne entrano e dieci ne escono per andare all'Università (i ragazzi arabi) o per arruolarsi all'esercito.

Per esprimere i loro sentimenti abbiamo scelto la lingua universale della musica. Insieme abbiamo allestito spettacoli di Teatro-Danza che esprimono la tragicità dei momenti che stanno vivendo i due popoli ai due lati della barriera di difesa per dare il senso dell'importanza immediata del dialogo e dell'incontro. È stato difficile riuscire a far finalmente dire ai ragazzi cosa sentivano veramente ma oggi sono grati di aver avuto questa opportunità. Da questa sorta di viaggio attraverso i loro sogni e le loro paure per raggiungere una meta di speranza sono nati due spettacoli unici nella loro purezza e nella loro energia: "Beresheet" - "In Principio" e "Anne in the sky" ispirato al diario di Anna Frank ma dedicato a tutti i loro coetanei che come loro non conoscono la dolcezza della pace.

Credo profondamente che il nostro lavoro sia un messaggio di fiducia nell'avvenire, una vittoria del bene, della positività e

della luce sul male e sulle tenebre che continuano a calare sul mondo.

Operare per la pace significa insegnare come si fa a togliersi "una maschera talmente pesante che non ti fa respirare" come dice Mussa, arabo cristiano di Pekiyn del Teatro dell'Arcobaleno. Significa addestrare alla sensibilità verso i dolori di migliaia di persone che ancora non hanno una casa, un lavoro e un futuro e vivono nella desolazione, significa insegnare a prendere posizione, a sapersi difendere dal cinismo e dall'indifferenza, a non essere travolti e a non temere di rimanere soli a causa delle proprie idee. Bisogna mettersi all'opera, crearlo il bene, fabbricarlo e coinvolgere più persone possibili e contagiare tutti coloro che ti si avvicinano inondandoli di positività. Tutti noi piccoli, minuscoli frammenti di cosmo abbiamo la possibilità e il dovere di sforzarci per far calare quella maschera che ci impone la società in cui viviamo, per poterci guardare in volto. Dobbiamo lasciare da parte le nostre storie personali per costruire una storia comune dove non esistono più torti né ragioni, dove si ricomincia da capo, uniti contro chi sta cercando di sovvertire i valori che per secoli hanno preservato il mondo, prendendo il buono da ognuno e unendo le forze per costruire. Nella Kabbalah, l'antica dottrina ebraica, è scritto che in ogni creatura di Dio c'è una scintilla del suo Creatore. Se tutte queste scintille si incontrassero, il mondo

sarebbe illuminato da un'immensa e sflogorante luce, che annullerebbe le tenebre dell'incomprensione, della prepotenza, dell'egoismo vuoto e distruttivo. Il nostro compito è imparare il segreto per far riaccendere e risplendere queste scintille, unirle tutte insieme e ricostruire l'Umanità a Sua immagine e somiglianza! Per i ragazzi dell'Arcobaleno il teatro è lo spunto, è il pretesto per aprire un discorso. È ciò che sanno fare, per poter iniziare a diffondere un modo di vivere, come un sasso che si getta nell'acqua e crea cerchi concentrici che si allargano e si moltiplicano. Attraverso i loro spettacoli raccontano che è possibile vivere pacificamente, vivere di speranza. Chi li vede sul palco, in Israele o in qualunque altra parte del mondo esprime loro una gratitudine che va al di là delle sensazioni, anche le più straordinarie che si vivono in uno spettacolo.

Ora dobbiamo trovare il modo di continuare questo sogno. Israele curva sotto il peso della preoccupazione per la sicurezza, per la disoccupazione causata dall'intifada, dalla povertà che si diffonde sempre più, non ha le forze né i fondi per finanziare progetti educativi. Anche se abbiamo la benedizione, la fiducia di tutti. Speriamo di trovare presto anche dall'altra parte della barriera, tante scintille che si aggiungano alle nostre!

Angelica Livnè Calò

Aspettando il Meeting

Il 1° Meeting dei Giovani per la Pace organizzato dal Progetto Famiglia - Cooperazione che si svolgerà dal 23 al 30 giugno coinvolgerà otto associazioni palestinesi e israeliane che operano per il dialogo e per la pace. Obiettivo principale è quello di creare un "network" della società civile impegnata per la pace.

Nel luglio dello scorso anno, la nostra amica israeliana, Angelica Livnè Calò, chiese la nostra disponibilità ad ospitare una quindicina di ragazzi ebrei per una breve vacanza in Italia. Si trattava di ragazzi i cui familiari erano stati vittime degli attentati terroristici palestinesi, ragazzi segnati per sempre dal dolore e dalla paura che invade chiunque abbia fatto simili esperienze.

Quella settimana è stata davvero splendida per quei ragazzi e per quanti, della Fraternità e dell'Associazione, sono stati impegnati in prima persona per donare loro un briciolo di serenità. In quei giorni è cresciuta la consapevolezza di cosa significhi il conflitto in Terra Santa e di quanto dolore provochi nel cuore di quei nostri fratelli ebrei, cristiani e musulmani, l'odio dei "grandi" che lottano per la supremazia sull'altro.

La consapevolezza del male che domina in quei luoghi santi ha fatto nascere in noi il desiderio di affiancare ai progetti di Cooperazione con la Custodia di Terra Santa, dei percorsi formativi e di sinergia tra noi e tutti gli uomini e donne di buona volontà che operano quotidianamente in loco per favorire il dialogo, l'integrazione e una cultura della pace tra le parti in gioco.

Sono stati questi i sentimenti che ci hanno spinto, durante l'ultimo viaggio in Terra Santa nel dicembre 2005, a contattare e incontrare associazioni ed enti ecclesiastici per gettare le basi del 1° Meeting "Giovani per la Pace" che si svolgerà dal 23 al 30 giugno presso la Casa di Formazione della nostra Associazione sita in Montoro Superiore.

Il meeting coinvolgerà otto associazioni, palestinesi e israeliane, che hanno aderito con molto entusiasmo alla nostra iniziativa e si sono impegnate a svolgere insieme alcuni incontri di preparazione in cui discuteranno le linee guida da noi proposte. I giovani saranno i veri protagonisti nel

mese di giugno e, insieme ad altri giovani rappresentanti di associazioni italiane, discuteranno su tre aree tematiche i cui contenuti saranno una felice sintesi delle loro idee scaturite dagli incontri preparatori e che avranno come oggetto principale la pace e le politiche per la pace. Il Meeting si inserisce in un più ampio percorso pluriennale che alternando momenti residenziali comuni (i meeting) ed incontri infra-annuali locali (ciascuno nel proprio Paese), mira alla costruzione di un solido "network" della società civile impegnata per la pace.

Farsi operatori di pace significa anche conoscere i problemi e cercare le strategie

per risolverli, favorire l'accesso delle persone alle risorse ed alle opportunità che la comunità costruisce, aprirsi a nuove esperienze formative e cooperative. Significa prestare particolare attenzione al mondo giovanile ed a quello del volontariato, perché i giovani sono il nostro futuro e per apprendere dalle esperienze operative di persone che ogni giorno propongono con le loro azioni, valori e cultura di pace, attuando in concreto i principi della solidarietà, dell'amore per l'altro e per la vita.

Luciano Gambardella



Un figlio diversamente abile... e dopo di noi ?

L'espressione «dopo di noi?» riflette i sentimenti di preoccupazione e di angoscia per il futuro dei figli disabili da parte delle loro famiglie.



La nascita di un figlio *diversamente abile* determina una serie di mutamenti ed un'evoluzione dei dinamismi psichici e familiari certamente più intensi di quelli che normalmente si verificano con l'arrivo di un nuovo figlio. In queste circostanze se la famiglia avvia un processo all'interno del quale il bambino imperfetto viene accettato psicologicamente per quello che è, con la consapevolezza che può costituirsi come soggetto autonomo, la sua esistenza concreta si inserisce in un possibile percorso di crescita.

Il peggior danno per un bimbo diversamente abile è trovare dei genitori che lo giudicano a partire dal suo handicap etichettandolo come figlio

» La famiglia rimane il perno fondamentale di riferimento per le persone disabili

senza sviluppo e senza futuro. La condizione di disabilità fra i giovani comporta una loro permanenza nel nucleo d'origine; da dato Istat si riscontra che il 34% dei disabili di età compresa tra i 25 e i 44 anni vive con i genitori (rispetto al 19% dei non disabili), e che il 17% dei disabili della stessa età vive con un solo genitore (rispetto al 6% dei non disabili).

La famiglia rimane il perno fondamentale di riferimento per le persone disabili: il 90% dichiara un buon livello di

soddisfazione rispetto alle relazioni familiari. Più bassa è invece la soddisfazione nei confronti delle relazioni con gli amici: è soddisfatto il 68% dei disabili a fronte dell'86% dei non disabili. Indubbiamente ai genitori tocca un arduo compito: scoprire all'interno di se stessi risorse creative e trasformatrici, dominatrici dell'ansia, della depressione, della rigidità difensiva. Nel loro compito di testimoniare l'amore per la vita e nel loro compito educativo se i genitori, come in uno specchio, sapranno riflettere le parti sane del figlio, la sua gioia di esistere, la famiglia saprà gestire la propria situazione divenendo soggetto attivo e non passivo di servizi e prestazioni esterne. Al tempo stesso diventa risorsa per altre famiglie.

Quando la vergogna e il senso di colpa prendono il sopravvento in modo distruttivo, il prendersi cura dei genitori verso il figlio si esprime con l'iperprotezione, e il compito educativo si manifesta con la sostituzione impedendo al figlio il raggiungimento dell'autonomia. Questa dell'autonomia è certamente la preoccupazione più grande dei genitori

con figli diversamente abili. È opportuno che siano gli stessi genitori a progettare il dopo di loro ciò va fatto già durante la loro presenza valorizzando i servizi che ci sono. Grave sarebbe pensare che la cura e la responsabilità verso un disabile in difficoltà sia semplicemente una questione privata. Poiché chi ha la responsabilità prima o poi invecchia: sorge, allora, la necessità che socialmente, attraverso il coinvolgimento di altri soggetti, ci si occupi del prendersi cura; la realizzazione della finalità individuale coinvolge e passa attraverso una dimensione sociale che lo stesso individuo possiede per evitare soluzioni di emergenza e non rispondenti alle aspettative dei familiari.

Sarebbe auspicabile che fossero gli stessi genitori, con l'aiuto dei servizi, a preparare il *dopo genitori con un programma individualizzato avendo a disposizione un tempo utile per una verifica sulle scelte*, eventualmente per possibili aggiustamenti, per individuare e calibrare l'intervento privilegiato e una messa a punto, vincendo la paura del futuro che apparirà tollerante e più umano.

G.P.

NOTIZIE FLASH

Famiglia e natalità

Presso il ministero del Welfare è stato presentato il Rapporto di monitoraggio sul Piano Nazionale d'Azione per l'inclusione sociale 2003-2005 (NAP/Inclusione). Dal Rapporto si evidenzia che la famiglia e la natalità sono state e restano la priorità principale dell'agenda sociale italiana; persiste una frattura evidente tra Centro-Nord e Sud sul piano delle politiche e degli investimenti direttamente familiari, come pure per quanto riguarda gli interventi di carattere sociale.

A favore dei disabili

Consutorio Familiare Diocesano – Diocesi Nocera Inferiore Sarno elabora una proposta per genitori con figli disabili. Un gruppo di mutuo aiuto che si raduna per condividere queste tematiche, portare i propri vissuti e vederli anche attraverso gli occhi degli altri, per una più sana ed evolutiva consapevolezza.

MESTIERE GENITORE a cura di Gabriele Alfano

Lettera ad un figlio speciale

Tutta da leggere questa dichiarazione d'amore della mamma di Jordan, 14 anni affetto da postumi di paralisi infantile

Caro bimbo mio,

stai giocando nella tua cameretta, chiuso nel tuo mondo, spesso per noi impenetrabile, e sentendo le tue risate di gioia ho pensato di scriverti, anche se forse non riuscirai mai a leggere le mie parole.

Spesso mi è difficile farti capire il bene che provo per te... Già... Pensa che ti amavo così tanto ancora prima che nascessi, tanto da sfidare quella sorte terribile che ti voleva morto appena nato, senza averti potuto nemmeno stringere, accarezzare, coprirti di baci... Sei stato grande... hai lottato per vivere in tutti i modi perché... non era giusto e forse il nostro dono di amore estremo di donare il tuo cuore per salvare un altro bambino è arrivato fin lassù... ed eccoti qua.

Non ti posso dire che questi tredici anni insieme sono stati una

passaggiata, sarei una presuntuosa, ma anche nei momenti più bui (quando con il tuo papà ti vedevamo soffrire in quella camera d'ospedale) siamo riusciti a sopravvivere alla disperazione e allo sconforto e questo ci ha resi più forti nella sofferenza. Mi stai sorridendo... mi sembri felice... certo non puoi correre come gli altri, non riesci a gridare la tua gioia e i tuoi dolori... ma chissà se la vita vera è quella che deve rispondere ai canoni della normalità o se forse tu sei più sereno di tanti bambini apparentemente più fortunati.

Vorrei poterti dare un mondo dove non esistono barriere, ma non posso... però con il mio amore e di quelli che ti stanno intorno credo scaleremo montagne e attraverseremo oceani immensi... magari cantando quelle "canzoni di nonno" che tanto ti piacciono e fanno sorridere.

"Tu sei la vita mia"

Un'insegnante racconta la propria esperienza di lavoro con alcuni alunni diversamente abili

di Tina Di Michele

Mi chiamo Tina, sono un'insegnante specializzata per alunni diversamente abili. La mia esperienza nasce nella scuola elementare 5 anni fa, quando, mi ritrovai a lavorare con Giovanni, un bambino affetto da un grave handicap psicofisico. In un primo momento fui presa dal panico in quanto,

in cui i miei occhi hanno incontrato quelli di Giovanni, di un azzurro intenso e di una profondità infinita, tutte le mie ansie e le mie paure sono sparite ed ho compreso che forse era proprio ciò che io avevo sempre ricercato nella mia vita "AMARE QUESTI BAMBINI". La conferma l'ho avuta dopo poche

gioia che provai in quel momento. Non nascondo che è dura, infatti, giorno dopo giorno, momento dopo momento, bisogna trovare strategie diverse per poter entrare in relazione con loro e soprattutto essere accettata per poter così lavorare e ottenere risultati positivi.

Quest'anno sto lavorando con un bambino autistico grave. E' un bellissimo bambino di 10 anni, non parla, non ha controllo degli sfinteri ed è aggressivo con gli altri e con se stesso. E' molto difficile lavorare con lui, perché è chiuso nel suo mondo e sono pochi i momenti in cui entra in contatto con il mondo reale. In quei brevi momenti cerca il rapporto con me, è desideroso di affetto, infatti, afferra la mia mano e vuole essere accarezzato o solleticato. Per me è una gioia immensa poter soddisfare in quell'attimo il suo bisogno di affetto. Quello che purtroppo la gente non ha ancora compreso è che quegli "handicappati", come loro li denominano sono persone (umane) con gli stessi ed identici diritti dei cosiddetti "normali". Sono un dono per le famiglie, non un castigo di Dio come molti pensano ed io prego per loro affinché riescano a comprendere che ogni giorno, ogni momento vivono accanto a Gesù Cristo.

avevo sempre pensato di non essere in grado di operare con questi bambini e di non essere capace di aiutarli. Vi posso assicurare però, che nello stesso momento

settimane di lavoro, quando Giovanni guardandomi negli occhi e stringendomi forte le mani mi disse: "Tu sei la vita mia", non potete immaginare l'emozione e la



La via della gioia collana "Vieni e seguimi"

Accompagnare gli sposi nella difficile ma esaltante scoperta della straordinaria ricchezza racchiusa nella chiamata al matrimonio è una delle sfide più grandi della comunità ecclesiale. Non è facile intercettare il cammino degli sposi perché spesso rimangono prigionieri di molteplici impegni preoccupazioni e sono convinti di non aver tempo per accogliere altre proposte e di non aver bisogno di altri maestri. Non è facile entrare nella loro vita e aiutarli a riflettere sulle modalità di un'esistenza che spesso si trascina senza gioia. Questo opuscolo offre una proposta semplice, incentrata sulla Parola, che aiuta la coppia a coniugare fede e vita e a vivere il matrimonio e la famiglia come il luogo in cui si manifesta l'umanità redenta dalla grazia.

Per informazioni:
Segreteria di Evangelizzazione
E-mail: segreteria.emmaus@virgilio.it

EDIZIONI EMMAUS

Parole intorno alla Legge

Presentazione del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva del 31 gennaio 2006 sulla Legge 194/78.

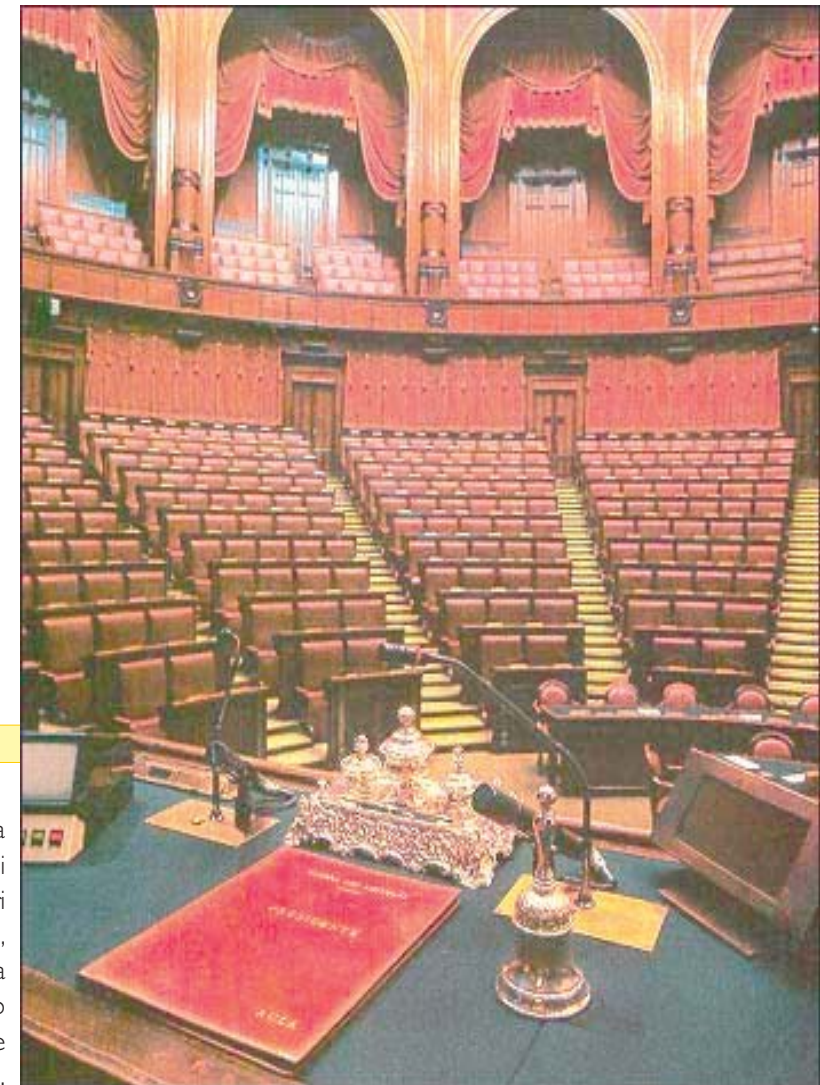
La decisione di dar corso ad una indagine conoscitiva avente ad oggetto lo stato di attuazione della legge n. 194 del 1978, recante "Norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza", è nata dalla proposta formulata dal partito politico dell'UDC. Essa è durata meno di due mesi e si concluse il 31 Gennaio 2006 data in cui è stato presentato un documento conclusivo.

Nell'introduzione al documento, e a più riprese anche all'interno dei paragrafi successivi, si precisa che dagli obiettivi dell'indagine "esula l'intento di mettere in discussione i contenuti della legge n. 194 del 1978, essendo volta a verificare lo stato di attuazione della legge medesima, con particolare riferimento alle funzioni attribuite ai consultori". Dopo un breve excursus del quadro normativo di riferimento il documento presenta i dati relativi all'interruzione volontaria della gravidanza. L'analisi dei dati statistici evidenzia che il picco annuale delle IVG si registra nel 1982 (234.801 casi). Da allora si è verificato un trend di costante diminuzione del numero dei casi, fino ad arrivare a 132.178 interventi nel 2003

(meno 41,8% tra 1982 e 2003); i primi dati provvisori del 2004 indicano, invece, una leggera crescita rispetto all'anno precedente (136.715 interventi, con un incremento del 3,4%), crescita che riguarda non solo le immigrate ma anche la popolazione residente. Al centro della riflessione c'è l'attività dei consultori, organismi sorti nel 1975 a cui poi è stato affidato l'attività di prevenzione all'aborto all'interno della legge 194. Primo dato significativo riguarda

ABORTO
Nel 96,9 % dei casi nel 2004 le autorizzazioni vengono concesse

l'incertezze sul numero stesso dei consultori oggi esistenti; risulta certo il mancato conseguimento dell'obiettivo indicato dalla legge 405 di un consultorio ogni 20.000 abitanti. Per quanto riguarda l'obiezione di coscienza i dati disponibili evidenzerebbero una media nazionale pari a 57,8% per i ginecologi, 45,7% per



gli anestesisti e 38,1% per il personale non medico. Invece, l'attività del giudice tutelare si espleta quasi esclusivamente nei confronti delle minorenni (fattispecie di cui all'articolo 12 della legge) e pressoché per nulla nei confronti delle interdette (fattispecie di cui all'articolo 13 della legge). Nella quasi totalità dei casi (96,9 per cento dei casi nel 2004), le autorizzazioni richieste vengono concesse.

Le principali problematiche emerse nel corso dell'indagine conoscitiva riguardano in prima analisi il sistema di monitoraggio delle IVG. In modo particolare non sono compiutamente rilevati alcuni aspetti del fenomeno dell'interruzione volontaria di gravidanza che meritano un particolare approfondimento. I dati ufficiali delle relazioni ministeriali



massiccio fenomeno in talune realtà territoriali può avere un impatto negativo sulla possibilità di garantire l'effettivo svolgimento continuativo dei servizi, con conseguente fenomeno di mobilità verso altre regioni. Degna di nota sono le stime inquietanti sull'aborto clandestino: se nel 1987 si stimavano 85.000 aborti clandestini l'anno, nel 2001 questi sarebbero ancora pari a oltre 20.000. Il rappresentante del Ministro della giustizia ha sottolineato che esiste una "zona grigia", costituita dalle organizzazioni criminali dedite allo sfruttamento della prostituzione, cui si collega inevitabilmente l'istigazione all'aborto clandestino. Non va comunque

suggerito di prevedere una sorta di "filtro obbligatorio" del consultorio, rendendo quantomeno necessario in ogni caso la prenotazione dell'intervento per il tramite del consultorio".

E' risultato essenziale il ricorso alle figure di "mediazione culturale", capaci di favorire il superamento di quella "diffidenza" nei confronti delle strutture sanitarie italiane che spesso si registra da parte di molte donne straniere. Viene sottolineato l'importanza di tutte le altre funzioni assegnate ai consultori (corsi al parto, assistenza durante la gravidanza; corsi di educazione sessuale etc.) che se realizzate continuativamente, costituiscono un

IL CONSULTORIO
E' la struttura più adeguata per garantire quel supporto multidisciplinare alla donna che affronta il dramma dell'IVG

importantissimo mezzo per combattere l'aborto, nell'ambito di un progetto di maternità consapevole. Per quanto riguarda in particolare l'educazione sessuale si chiede al Ministero della salute di promuovere in ogni regione almeno tre corsi annuali di educazione sessuale. Va sottolineato però che "una cometta e

indicano che la carenza di consultori si registra soprattutto al sud. Va comunque precisato che la distribuzione dei consultori si è realizzata a "macchia di leopardo", e pertanto risultano zone del territorio, anche nel centro e nord Italia, che risultano sprovviste di un'adeguata rete di consultori. Le audizioni hanno evidenziato che la realtà di funzionamento dei servizi è assai diversificata. I consultori esistono spesso solo sulla carta, e non sono in grado di garantire ovunque quel servizio di carattere continuativo per il quale sono stati progettati.

Alla carenza dei consultori si affianca una azione efficace delle strutture socio-sanitarie atte a praticare l'IVG. Così di legge nel documento "grazie al contributo di tutte le strutture socio sanitarie, le procedure per l'IVG sono rigorosamente rispettate, secondo la tempistica prevista dalla legge". L'unico neo che viene rilevato si riferisce all'obiezione di coscienza. Il

sottovalutata la paura, ancora esistente in certe fasce della popolazione, le quali temono che, andando in ospedale, il ricorso alla IVG possa essere di pubblico dominio.

Le conclusioni che il documento trae dall'indagine si riferiscono in prima analisi a proposte di integrazione dell'attuale sistema di rilevazione. Una migliore conoscenza dei dati rappresenta infatti il presupposto per una migliore attuazione di quella parte della legge che regola l'aspetto della prevenzione.

Per realizzare un effettivo rilancio delle attività di prevenzione e assistenza in modo particolare si chiede una rivalutazione del ruolo del consultorio, che appare "la struttura più adeguata per garantire quel supporto multidisciplinare alla donna che affronta il dramma dell'interruzione volontaria di gravidanza. Sulla base di tali considerazioni è stato

Consultori: un utile servizio

Tra gli obiettivi del servizio che offrono i consultori rientrano l'assistenza psicologica e sociale alle coppie e alle famiglie, con particolare riferimento alle problematiche dei minori, la tutela della salute della donna e del concepito e la diffusione delle informazioni volte a promuovere una procreazione responsabile, ivi inclusa la somministrazione di mezzi volti a garantire le scelte delle coppie e del singolo in materia di procreazione responsabile, nel rispetto delle convinzioni etiche e della salute fisica degli utenti.

adeguata educazione sessuale – che spetta naturalmente anche alle famiglie –, non dovrebbe limitarsi ad una mera informazione sui metodi contraccettivi, ma concentrarsi sull'obiettivo di educare i giovani ai valori della persona, della vita, della famiglia, delle relazioni affettive e della procreazione responsabile". Ultimo riferimento alle politiche di aiuto alla prosecuzione della gravidanza e a tutela della maternità, viene rivolto al

volontariato. Esso nel rispetto del pluralismo culturale, deve svolgere un ruolo di ausilio nell'ambito della rete di servizi a tutela della maternità responsabile; il collegamento in rete delle associazioni di volontariato con le strutture pubbliche consultoriali e ospedaliere e con tutti gli altri servizi socio-sanitari operanti sul territorio appare lo strumento più idoneo a perseguire gli obiettivi di tutela della maternità e di prevenzione affermati

solennemente dalla legge n. 194. Ci auguriamo che le indicazioni contenute nel documento possano rappresentare un utile contributo per le scelte che il prossimo Parlamento, insieme alle Regioni ed agli enti locali, dovrà effettuare per ridurre ancora di più il ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza.

A. P.



MATRIOSKA di Salvatore Caracciolo

Eutanasia: un passo avanti per la cultura della morte

Per disposizione del provvedimento segreto noto con la sigla IV-B 3088/39-1079MI i medici dei "Centri di consulenza" dovevano essere obbligatoriamente informati dagli ospedali e dalle levatrici della nascita di bambini deformi o affetti da gravi malattie fisiche o psichiche. Una volta informati i medici convocavano i genitori e illustravano loro i grandi progressi della medicina tedesca. Ai genitori veniva detto che erano stati creati centri specializzati per la cura delle malattie dei loro figli. Veniva sottolineata la possibilità di decessi visto il carattere sperimentale delle cure ma si invitavano i genitori ad autorizzare immediatamente il ricovero anche in presenza di speranze di guarigione ridotte. Ottenuto il consenso i bambini venivano ricoverati in cinque centri: Brandenburg, Steinhof, Eglfing, Kalmenhof e Eichberg.

Qui giunti i bambini venivano uccisi con una iniezione di scopolamina o lasciati progressivamente morire di fame.

Al **processo di Norimberga** il dottor Pfannmüller direttore del centro di Eglfing descrisse in questo modo il metodo di eliminazione: «Nel mio Istituto veniva utilizzato il Luminal. Un bambino fortemente idrocefalo, con una ridotta capacità di vita può essere addormentato con una dose di Luminal inferiore alla dose massima (...) Nell'arco di alcuni giorni il bambino dorme

molto tranquillamente e non muore per avvelenamento: su questo insisto (...) il bambino muore per il sopraggiungere di un ristagno polmonare e quindi per complicazioni cardiache e polmonari: di questo muore». (Germania, 1939)

Il **dott. Eduard Verhagen**, medico olandese che pratica l'eutanasia su bambini e neonati sotto i dodici anni o, più correttamente, che opera nella clinica olandese di Groningen che ha sottoscritto un protocollo con le autorità olandesi in cui si stabiliscono criteri e procedure per praticare l'eutanasia sui minori così esprime il suo pensiero al giornalista che lo ha intervistato: «Ha mai visto un neonato con la spina dorsale bifida? Scommetto che non sa neanche cos'è. Ecco, questo è uno dei quattro bambini che quest'anno abbiamo "ucciso", come dice lei. Hanno come un'apertura, nella schiena, in cui si va a infilare di tutto, dal sangue al cervello. Hanno sempre dei difetti cerebrali, sono paralizzati, non possono camminare, sedersi, e neanche andare in bagno. Non sono in grado di comunicare con nessuno e inoltre questa malformazione fa un male incredibile, porta loro dei dolori fortissimi. Noi, come medici, possiamo fare molto poco, possiamo chiudere quella apertura, ma è solo un fatto estetico che non risolve nulla, i problemi restano, e sono insuperabili. Ecco, vede, è in casi come questi che inter-

veniamo. E proprio per casi come questi che ho incontrato nella mia carriera tanti, tantissimi genitori che mi supplicavano di "terminare" la vita dei loro figli, una vita senza più prospettive e così dolorosa. Fino a ieri non potevo aiutarli, adesso finalmente posso. E credo che sia un grande passo avanti». (La Repubblica, 02/09/2004)

Il **dott. J.C. Molenaar**, che dirige il reparto di neonatologia del Sophia Pediatric Hospital di Rotterdam, ha detto che 24 dei 500 nuovi nati handicappati sono stati uccisi o lasciati morire dai medici. Per il capo dei pediatri olandesi, Zier Versluys, il 31 per cento dei pediatri olandesi ha praticato l'eutanasia e in un quinto dei casi senza nemmeno il consenso dei genitori. (Olanda, 2005) "In Olanda si sta ripetendo ciò che avvenne nella Germania nazionalsocialista". (Carlo Giovanardi Ministro per i Rapporti con il Parlamento, 2006).

A gran voce si pretendono le scuse e magari anche le dimissioni del ministro per le sue obiettive affermazioni. In Germania ieri tutto si svolgeva nel segreto, oggi in Olanda alcuni si vantano di quello che si sta compiendo. E' vero Giovanardi deve chiedere scusa, perché oggi in Europa c'è qualcosa peggiore del nazismo!

Un piano regionale per l'affido



L'Associazione Progetto Famiglia-Affido e diverse Diocesi della Campania sono i promotori di una rete di accoglienza dove i soggetti attivi sono le famiglie che hanno espresso la loro disponibilità a portare avanti un'esperienza di affido.

Nella regione Campania, la condizione dei bambini e dei ragazzi privi di una famiglia idonea alla loro cura ed educazione continua a presentarsi preoccupante. Nonostante la scadenza del 31 dicembre 2006 fissata dalla legge 149/01 come termine entro il quale gli istituti Educativo-Assistenziali dovranno essere chiusi ed i minori trasferiti in contesti di tipo familiare, tardano a prendere il via politiche organiche ed incisive che pongano al centro del proprio agire la tutela del diritto del minore a crescere in famiglia.

E' in questo scenario che dal giugno 2004 l'Associazione Progetto Famiglia-Affido insieme alla Conferenza Episcopale Campana, per mezzo della Delegazione Regionale della Caritas ed il Settore Pastorale Regionale per la Famiglia e la vita, ha promosso ed avviato il "Piano Regionale di Promozione delle reti diocesane di accoglienza familiare". Questo percorso è finalizzato alla promozione e costruzione di una rete d'accoglienza familiare per i tanti minori che vengano allontanati dalla propria famiglia. Cogliendo l'occasione offerta dal bando della Caritas Italiana per l'impiego dei fondi dell'8 per mille 2005, si è giunti all'elaborazione del suddetto Piano Regionale coinvolgendo oltre la Diocesi di Nocera -Sarno le Diocesi di Pozzuoli,

Capua, Acerra, Aversa, Teggiano-Policastro, Benevento, Cerreto- Sannita - Telese - S.Agata dei Due Goti ed Avellino.

Il piano è stato approvato dalla Caritas Italiana nel Marzo 2005, ed ha preso il via concretamente nell'autunno 2005, dopo un periodo di preparazione ed organizzazione interna.

L'obiettivo principale di questa rete di accoglienza è di stimolare un'ampia promozione del ruolo attivo delle famiglie come soggetti ed attori della solidarietà. A tal fine l'impegno si concretizza nel promuovere la nascita di gruppi di famiglie accoglienti in ogni diocesi coinvolta; nel sensibilizzare l'intera comunità ecclesiale regionale riguardo al tema dell'accoglienza e ad attivare o consolidare il raccordo e

la collaborazione con i Servizi Pubblici operanti in materia. Gli obiettivi del Piano regionale saranno perseguiti a livello diocesano attraverso l'istituzione di uno sportello informativo per diffondere la cultura dell'affido, la presentazione dello

» L'obiettivo principale è di stimolare un'ampia promozione del ruolo attivo delle famiglie come soggetti e attori della solidarietà

stesso a tutte le realtà ecclesiali del territorio, la realizzazione della sensibilizzazione e dei corsi di formazione iniziale per le aspiranti famiglie accoglienti, la nascita di un gruppo di famiglie accoglienti, un raccordo con la rete delle altre associazioni campane impegnate

nell'accoglienza, l'avvio di accoglienze di bambini e ragazzi infine incontri pubblici diocesani sul tema dell'accoglienza. Mentre a livello Regionale si lavora per l'istituzione di uno sportello Regionale per l'Affido Familiare, e di un centro Raccolta richieste di Accoglienza in rete con il Tribunali per i minorenni ed i Servizi Sociali, la presenza su mass-media e la nascita di un sito dedicato al piano regionale per l'affido. Il finanziamento concesso dalla Caritas Italiana comprende il triennio 2005-2007, ma l'attività di promozione e sensibilizzazione continuerà a tempo indeterminato attraverso l'impegno delle Caritas Diocesane, degli uffici Famiglia diocesani e dell'Associazione Progetto Famiglia-Affido.

C. M.

STORIE DI AFFIDO

In casa lasciateci in pace

Ho sempre sentito il desiderio di fare qualcosa di concreto per il bene del prossimo. **Ma come fare?** Mi avevano sempre commosso le storie di quei bambini che crescevano negli istituti. Un giorno in parrocchia ascoltammo un annuncio dell'Associazione Progetto Famiglia in cui si cercavano famiglie disponibili all'accoglienza di bambini e ragazzi. Demmo subito la nostra disponibilità. Il passo fu rapido: dopo alcuni incontri di preparazione, uno degli assistenti sociali del nostro paese ci contattò per sapere se volevamo prendere un bambino in affido a tempo pieno. Proponemmo la cosa anche ai nostri due figli maschi, Roberto e Antonio, che allora avevano rispettivamente 15 e 17 anni. In principio si dimostrarono contrari: **"Fate tutto il bene che volete, ma in casa lasciateci in pace!"** fu la loro prima risposta. Ma bastarono pochi giorni con il bimbo a casa nostra, che anche i loro cuori si aprirono! Non ci fu bisogno di aspettare il terzo fine settimana perché Andrea ormai era già con noi. Aveva 10 anni circa e doveva frequentare la quinta elementare. Per noi fu come rivivere i primi anni di matrimonio perché i nostri figli ormai erano più grandi e indipendenti. Andrea veniva da una storia triste.

La mamma giovanissima e lontana, completamente assente. Il padre con una nuova compagna dalla quale aveva avuto un altro figlio. Una nonna ancora giovane, ma con altri figli non sistemati e problematici. Ci trovammo così questo bambino che avrebbe potuto essere egoisticamente tutto nostro. Ma noi, consapevoli dell'importanza della famiglia d'origine, abbiamo sempre **rispettato** la sua provenienza e ci siamo impegnati a farlo incontrare, periodicamente, sia con il padre che con la nonna. Molti i viaggi in automobile perché la famiglia è in un paese distante dal nostro una cinquantina di chilometri. Spesso per lui ad ognuno di questi viaggi, iniziati con gioia, si rinnovava alla fine l'antica sofferenza; **"Perché mio padre non mi vuole tenere con sé?"**.

Il ragazzo è cresciuto con noi, per otto anni, come un figlio. **Certo non è stato facile.** Un carattere molto chiuso, all'inizio non sapevo mai se l'amore che gli davamo era ricambiato almeno un po'. Anzi spesso ci combinava qualche "cattivo servizio". Noi lo perdonavamo sempre, ma ci faceva soffrire molto quella sua tendenza alla slealtà. A volte arrivavamo a chiederci: "Ma chi ce lo fa fare?" Eppure Andrea di noi si fidava e **ora capisco** che questo è ciò che conta. Fu ancora più difficile quando Andrea divenne adolescente, giunse al punto di prendersi le cose in casa senza nemmeno chiederle. Di fronte ai nostri rimproveri si chiudeva sempre più. Raggiunta la maggiore età, Andrea, forse perché ormai certo del nostro continuo perdono, ce ne ha combinate ancora di grosse. Così è accaduto quello che avevamo sempre temuto, Antonio, nostro figlio maggiore, ha preso in mano la situazione ed ha detto basta. "Andrea è ora che ti prenda le tue responsabilità: se non vuoi rispettare le regole della famiglia, allora, renditi indipendente!"

Andrea se ne andò a lavorare lontano durante le vacanze scolastiche. Sembrava che tutto fosse crollato, avevamo perso. Ma a volte, pur perdendo molte battaglie, si vince lo stesso la guerra. È capitato a noi. E a lui. Il suo era stato un atteggiamento di sfida, forse voleva dimostrare qualche cosa che noi non capivamo. **Voleva sapere chi era veramente:** il figlio di questa nostra rispettabile famiglia o il figlio della sua, ben più sfortunata? Così ora, a 19 anni non vive più con noi. Ma l'irrevocabilità della nostra decisione lo ha reso improvvisamente maturo. Adesso studia e lavora. Provvisoriamente è ospite della nonna, ma appena possibile se ne andrà a vivere da solo. **Dentro si porta tutto il nostro mondo più la sofferenza del suo.** È quasi un uomo ormai. Spesso viene a trovarci e ci ha fatto capire che ci vuole bene, si confida con noi ed è più affettuoso.

Chiudono gli Istituti?

Una delle principali novità introdotte dalla legge di riforma dell'affidamento e dell'adozione (L.149/01) è il "superamento", entro fine 2006, del ricovero dei minori negli istituti. Da più parti si è plaudito a questa indicazione, che segna la piena acquisizione, nella coscienza giuridica e politica, della grave incapacità delle grandi strutture di accoglienza ad assicurare al minore un'adeguata dimensione affettiva. Tuttavia c'è da chiedersi se gli istituti "chiuderanno veramente".

Difatti è allo studio del Senato un Disegno di Legge (DDL 791/01) finalizzato alla eliminazione della scadenza del 2006. Paradossale è che nella relazione di accompagnamento si dica che lo scopo dei proponenti è quello di "dare priorità assoluta agli interessi del minore".

C'è poi chi supera l'ostacolo mediante interpretazioni "larghe".

In una pubblicazione governativa, inviata gratuitamente a tutti i servizi sociali e minorili d'Italia, si mette in dubbio la perentorietà del termine e ci si chiede se non si intenda piuttosto che "a quella data non potranno più essere effettuati nuovi ricoveri" senza con ciò mettere in discussione quelli che sono già in corso. Il fronte di maggiore battaglia riguarda i requisiti delle comunità di tipo familiare.

Difatti la legge nazionale, dopo aver sancito il "superamento" dell'istituto, precisa che nei casi in cui non sia possibile l'affidamento dei minori presso famiglie (cosa che capita a quattro minori su cinque), si debba procedere all'inserimento in strutture residenziali "caratterizzate da organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia". La definizione degli standard minimi che assicurino queste carat-

teristiche è però rinviata alle regioni, e qui si apre la falla!

Alcune regioni non hanno ancora emanato alcun regolamento; molte altre hanno aperto la porta a forme blande di "ristrutturazione dei vecchi istituti" o alle "comunità con operatori turnanti", che non garantiscono un adeguato clima familiare, stante l'assenza di figure stabilmente residenti nella struttura.

Un rimedio parziale è stato posto da un Decreto Ministeriale del 2001 (DM 308/01) che ha fissato un massimo di dieci ospiti. Ma può, un gruppo di dieci minori, provenienti da contesti e situazioni diverse e senza nessun adulto che "vive con loro", sentirsi veramente famiglia? Forse il tempo della chiusura effettiva degli istituti non è ancora arrivato!

NOTIZIE FLASH

Campagna di Sostegno all'Affido Familiare

Con un euro al giorno puoi contribuire al sostegno psicologico ed educativo dei minori in affido. Per ulteriori informazioni contatta Carmela Memoli al 338.73.26.127

Raduno delle famiglie affidatarie

Rivolto ai volontari e ai benefattori dell'Associazione Progetto Famiglia-Affido : 30 Aprile 2006 ore 16.00 presso Auditorium Giovanni Paolo II - via Adriana n°18 Angri (Sa)

Dove Dio mi ha chiamato

Da giovane animatore in un oratorio dei Salesiani a prete di un piccolo paese. Don Emmanuel ha sempre cercato di allargare il suo cuore e di accogliere la sfida d'essere cristiano fino in fondo. Riportiamo la testimonianza che ha suscitato l'interesse dei giovani presenti al cenacolo di Quaresima.

Io sono Emmanuel, ho 37 anni e sono un sacerdote. La mia non è una professione anche se sulla carta di identità c'è scritto presbitero. Il mio rapporto con il Signore non lo vivo per convenzione sociale, perché mi è dovuto ma, come due fidanzati che si amano, siamo attirati l'uno all'altro dal sentimento dell'amore. Quando vedete un prete dovete pensare immediatamente che dall'altra parte c'è Dio che l'ha chiamato: io sono una risposta ad un invito personale del Signore. Io non faccio un mestiere, io non sono segno di me stesso, non ho un compito mio perché è la chiesa a dirmi dove devo operare. Si potrebbe dire che io ho la totale libertà di fare quello che Dio mi comanda.

Fin da piccolo ho avuto la sensazione che Dio mi chiamasse, adesso ne ho piena consapevolezza. Io non sono uno di quelli che hanno vissuto una vita sventurata e

DON EMMANUEL

Io sono la risposta ad un invito personale del Signore

che si sono convertiti in modo miracoloso. Il Signore ha rubato il mio cuore molto presto, e di questo sono grato perché non ho nulla di speciale rispetto agli altri. Nella mia famiglia la dimensione spirituale era fortissima: dopo le pulizie di casa, nel primo pomeriggio, si recitava il Rosario così come ricordo che una volta alla settimana veniva una signora povera e veniva accolta come la persona più importante, pranzava con noi, si faceva in modo di farla sentire a casa sua. L'educazione cristiana era l'impegno primario dei miei genitori. A 14-15 anni ho iniziato a fare l'animatore e a frequentare l'orfanotrofio di Salerno assieme ad un seminarista ed altri amici. Per due anni ogni domenica andavo a farli visita.

L'oratorio ha rappresentato molto nella mia vita anche lì ho fatto esperienza di servizio facendo l'animatore. Riconosco che il Signore mi ha preservato da situazioni negative, e pur vivendo una vita normale non ho mai abbandonato la preghiera e i sacramenti.

A 18 anni sento il desiderio di entrare in seminario così come quello di diventare

a giudice nel migliore dei modi. Nel frattempo iniziai il progetto dell'oratorio facendomi aiutare da alcune famiglie della zona.

Un'altra esperienza significativa è stata l'incontro con le ragazze che venivano condotte alla prostituzione. Iniziammo così insieme ad un mio amico con una strategia molto semplice: parlando un inglese da far



salesiano. Fu così che decisi, consigliato dal mio confessore, di iscrivermi alla Facoltà Teologica a Napoli da laico. Successivamente entrai in seminario dove vissi anni di serenità. Diventai prete a 25 anni ed ebbi la prima nomina come viceparroco ma non fui accolto dal parroco. Fu così che il vescovo mi mandò ad affiancare un prete malato in una piccola parrocchia di mille abitanti vicino Mercato S. Severino. Quando fui nominato parroco a Bracigliano iniziai a coinvolgere un gruppo di giovani fra i più "sbandati" del paese.

Avevo poca esperienza e questo mi causò alcuni problemi con i giovani che non riuscivo

ridere chiunque e distribuendo rosari, avvicinavo le ragazze che per la maggioranza erano tutte extracomunitarie. Avevano molto paura di abbandonare la strada perché venivano minacciate insieme ai loro familiari.

A Natale il Signore fa il primo regalo: una ragazzina, abbandona la strada. Non avendo nessun posto dove metterla la portai a casa mia. Ogni notte dormiva con me qualche amico che mi accompagnava in quest'opera di amore per queste ragazze, finché non abbiamo trovato insieme alla Caritas una altra collocazione per queste ragazze.

Insieme ai nostri figli

ducare alla preghiera mette insieme due aspetti che presi singolarmente rappresentano già una sfida: l'educazione e la preghiera. La famiglia negli ultimi tempi sembra aver abdicato al proprio compito educativo e spesso i figli crescono senza precisi punti di riferimento, diventando preda di falsi profeti. Da altra parte non si sente in famiglia la necessità di pregare, di mettere al centro la Parola, di sostare in silenzio davanti a Dio. Di seguito riportiamo l'esperienza dei coniugi Ciniglio.

Io e Toto, siamo sposi da quasi 22 anni, abbiamo 5 figlie, più quelli che la provvidenza continuamente ci affida, e pensiamo di essere una coppia ormai abbastanza avanti nell'esperienza educativa, nonostante ciò, tante volte ci sentiamo affaticati davanti a questo difficile compito, e impreparati a capire e interpretare i diversi eventi che si presentano.

Ogni volta però che ci cimentiamo in questo faticoso compito, sentiamo di generare nuovamente ciascuno di loro, perché accompagnarli nel difficile cammino della vita, è come "ripartorirli" nelle varie fasi della loro crescita, secondo la verità del vangelo, che noi per primi abbiamo scelto e che ci impegniamo a testimoniare. In tal senso, il cenacolo sposi è stato per

noi un valido supporto, e ha dato diverse conferme alle nostre scelte educative. Educare i figli alla preghiera è innanzi tutto far scoprire ai figli che Gesù è l'unica via, l'unico Maestro e gli stessi genitori possono essere guide autorevoli solo a condizione di essere riflesso del suo amore, nutrendosi della sua Parola e partecipando alla mensa eucaristica. Se non impariamo noi per primi a stare in "ascolto", come possiamo comunicare loro le parole di Dio? **Se per primi non attingiamo alla sorgente, come potremo donare l'acqua della vita?** Quando i genitori non si lasciano illuminare dalla Grazia, diventano "guide cieche", condizionati da una cultura che amplifica i bisogni e atrofizza il cuore. Essi devono invece impegnarsi a trasmettere ai loro figli i valori della carità e dell'umiltà, orientarli al rispetto dei valori umani della giustizia, dell'onestà, dell'accoglienza, della responsabilità e della coerenza, della fedeltà e della sincerità. Devono saper annunciare che la sofferenza non è inutile e che l'insuccesso non è necessariamente una sconfitta.

Se inoltre, essi sperimentano un clima di particolare affetto, se si aprono alla gioia di amare ed essere amati, ciò permetterà loro di appropriarsi di una straordinaria certezza: "Dio mi ama e mi circonda della sua presenza", come ha affermato nostra figlia Nausicaa, in un recente incontro di casa, "non ho mai dubitato delle premure e della sua tenerezza di Padre, da sempre mi sono sentita figlia amata".

Sono dunque i genitori i primi a dover trasmettere la fede ai propri figli, prenderli per mano e condurli all'incontro personale

con Dio, la loro testimonianza e l'amore che si respira in famiglia, sono le premesse indispensabili dell'educazione alla preghiera.

Pregare è anche dialogare con Dio, porsi in ascolto e raccontargli la vita di tutti i giorni, a partire dalle cose più piccole, trasformando in preghiera ogni momento della giornata, chiedendogli aiuto e protezione, ma anche lodandolo e ringraziandolo per tutti i benefici. E' fondamentale educare i figli a non pregare solo per i propri bisogni, ma avere uno sguardo attento a quanti ci sono accanto e alle necessità del mondo, a chiedere non di essere liberati dalle difficoltà, ma piuttosto la forza per fare fino in fondo la propria parte. Sono state preziosissime anche alcune

indicazioni riguardanti l'attenzione ai segni che all'interno delle nostre case richiamano la presenza del Signore. Preparare un luogo ben adorno in cui possiamo mettere in risalto la Sacra Bibbia e farlo diventare lo

In definitiva la preghiera diventa un'esperienza esaltante per la famiglia, perché permette di vivere legami di particolare intimità e favorisce la comunione quale condizione ineliminabile per riscoprire la

È importante pregare insieme a loro; ancora più importante che i bambini vedano gli adulti pregare. Quanto più crescono, tanto più i gesti visibili suscitano la loro attenzione. Un papà ed una mamma con in mano una Bibbia sono fonte di stupore. I piccoli vogliono sapere e vogliono partecipare. Accoglierli è un modo concreto e corretto per iniziarli alla preghiera della chiesa domestica.

Catechismo della CEI, *Lasciate che i bambini vengano a me*, n. 182

scritto prezioso che genitori e figli possono aprire per ricevere la sapienza che viene dall'alto, e il Crocifisso o una bella icona a ricordare il segno visibile dell'amore di Dio.

propria identità e vivere la propria missione.

Giovanna e Tonino Ciniglio

IN PRIMA PERSONA

Sulla scia di Charles de Foucauld

Mi chiamo Annalena Tonelli. Sono nata in Italia a Forlì il 2 Aprile 1943. Lavoro in sanità da trent'anni, ma non sono medico. Sono laureata in legge in Italia. Sono abilitata all'insegnamento della lingua inglese nelle scuole superiori in Kenya.

Ho certificati e diplomi di controllo della tubercolosi in Kenya, di Medicina Tropicale e Comunitaria in Inghilterra, di Leprologia in Spagna. Lasciai l'Italia a gennaio del 1969. Da allora vivo a servizio dei Somali. Sono trent'anni di condivisione. Ho infatti sempre vissuto con loro a parte piccole interruzioni in altri paesi per causa di forza maggiore.

Scelsi di essere per gli altri: i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati che ero una bambina e così sono stata e confido di continuare a essere fino alla fine della mia vita. Volevo seguire solo Gesù Cristo. Null'altro mi interessava così fortemente: LUI e i poveri in LUI. Per LUI feci una scelta di povertà radicale ... anche se povera come un vero povero, i poveri di cui è piena ogni mia giornata, io non potrò essere mai.

Vivo a servizio senza un nome, senza la sicurezza di un ordine religioso, senza appartenere a nessuna organizzazione, senza uno stipendio, senza versamento di contributi volontari per quando sarò vecchia. Sono non sposata perché così scelsi nella gioia quando ero giovane. Volevo essere tutta per DIO. Era una esigenza dell'essere quella di non avere una famiglia mia. E così è stato per grazia di DIO.

Ho amici che aiutano me e la mia gente da più di trent'anni. Tutto ho potuto fare grazie a loro. Naturalmente ci sono anche altri amici

in diverse parti del mondo. Non potrebbe essere diversamente. I bisogni sono grandi. Ringrazio Dio che me li ha donati e continua a donarmeli. Siamo una cosa sola su due brecce, diverse nella apparenza ma uguali nella sostanza: lottiamo perché i poveri possano essere sollevati dalla polvere e liberati, lottiamo perché gli uomini TUTTI possano essere una cosa sola.

Lasciai l'Italia dopo sei anni di servizio ai poveri di uno dei bassifondi della mia città natale, ai bambini del locale brefotrofo, alle bambine con handicap mentale e vittime di grossi traumi di una casa famiglia, ai poveri del terzo mondo grazie alle attività del Comitato Per La Lotta Contro La Fame Nel Mondo che io avevo contribuito a far nascere.

Credevo di non poter donarmi completamente rimanendo nel mio paese ... i confini della mia azione mi sembravano così stretti, asfittici ... compresi presto che si può servire e amare dovunque, ma ormai ero in Africa e sentii che era DIO che mi ci aveva portata e lì rimasi nella gioia e nella gratitudine. Partii decisa a gridare il Vangelo con la vita sulla scia di che aveva infiammato la mia esistenza. Trentatré anni dopo grido il Vangelo con la mia sola vita e brucio dal desiderio di continuare a gridarlo così fino alla fine. Questa la mia motivazione di fondo assieme ad una passione invincibile da sempre per l'uomo ferito e diminuito senza averlo meritato al di là della razza, della cultura, e della fede.

Annalena Tonelli



Il gene GMG

Il 9 Aprile, Domenica delle Palme la chiesa celebra la XXI Giornata della Gioventù. Il Santo Padre nel Messaggio che ha scritto per questa occasione ricorda la splendida esperienza vissuta a Colonia, la sua prima GMG da papa e invita i giovani a ricercare la felicità nella Parola di Verità: il Verbo incarnato, l'unico capace di dirigere la libertà dell'uomo verso il bene. Abbiamo raccolto la testimonianza di un giovane, Carmine Giordano, che ha vissuto insieme ad altri amici l'esperienza della GMG in Germania, ancora così viva e coinvolgente. Un filo invisibile collega nel tempo queste straordinarie esperienze di fede, e ci mostrano il volto di una chiesa dinamica, aperta; una chiesa che scommette sui giovani, e i giovani non solo rispondono ma si incamminano, pregano, adorano.....come i magi il Re dei re.

La Chiesa dovrebbe investire nella ricerca medica, perché sicuramente esiste un gene che spinge quelle centinaia di migliaia di giovani a questi incontri nonostante i tanti costi e disagi. Un gene GMG che provoca resistenza alla fatica e al dolore, strane forme di amicizia profonda, senso di pace con tutto il mondo, e talvolta allegra pazzia.

Vediamo un caso clinico molto esteso: Colonia 2005

15 agosto. *Milioni di italiani si mettono in viaggio per raggiungere le mete turistiche. Come si fa a passare la giornata più afosa dell'anno in città?*

Diciotto ragazzi angresi partono per raggiungere Colonia, la fredda città renana. Non vedranno mare né ombrelloni, ma faranno una intensa giornata di trasbordi. Si parte, infatti, col pullman, si prende l'aereo a Roma, si cambia col treno a

Dusseldorf e si prendono i mezzi pubblici a Colonia. Finalmente, in tarda serata, si arriva all'alloggio di Lulsdorf, dove una parrocchia della periferia li ospita: le ragazze nelle famiglie, i ragazzi in una palestra. Una giornata assurda, fuori dal comune, che forse trova precedenti solo duemila anni prima, quando alcuni sapienti si mettono in viaggio con la testa fra le nuvole seguendo una stella. Anche i nostri diciotto magi hanno avuto, letteralmente, la testa fra le nuvole, ma fortunatamente solo per due ore di aereo.

16 agosto. *Milioni di giovani italiani si alzano tardi dopo aver passato un intenso ferragosto tra spiagge e feste.*

Circa 150 giovani della Diocesi di Nocera-Sarno si alzano di buon'ora e vanno a Colonia per cominciare la loro GMG. Ora se per una diocesi è difficile tenere insieme e organizzare tanti ragazzi, immaginate cosa abbia potuto combinare l'organizza-

zione tedesca per soddisfare tante migliaia di giovani. Non voglio giustificare il fallimento dell'organizzazione (anche perché ci ho perso due pizze con una scommessa), ma l'impreparazione con cui siamo stati accolti ha lasciato impreparati anche noi. Non trovare il cibo per tutti, non riuscire a raggiungere lo stadio per la celebrazione iniziale

a causa della congestione dei mezzi di trasporto, non avere i pass per entrare alla celebrazione sono stati un serio avviso di quello che sarebbe accaduto nei giorni successivi. Ma arrendersi è una viltà che non si addice a dei magi napoletani, così nonostante il ritardo e la mancanza di permessi, un piccolo gruppetto di noi si è inventato un modo per entrare nello stadio. La celebrazione era alla fine, ma vedere quelle migliaia di giovani festanti e allo stesso tempo attente, ci ha catapultato nello spirito che c'è nelle GMG e ci ha dato la forza per superare le difficoltà organizzative future.

17-18-19 agosto. *La maggior parte degli italiani affolla le spiagge della penisola, non c'è un più nemmeno un buco per un ombrellone.*

I nostri giovani magi, invece sono ancora alle prese con le alzatacce mattutine, ma per loro è quasi una gioia, perché alla KolnArena incontreranno migliaia di altri giovani italiani e insieme si divertiranno, si formeranno alla scuola dei vari Monari, Comastri e Sigalini e celebreranno con gioia la presenza del Signore, in modi che purtroppo poco si vedono nelle nostre celebrazioni domenicali. Per il pranzo ci si accontenterà di quello che viene, ma i pomeriggi saranno veramente intensi... Mercoledì c'è infatti la festa degli Italiani, una testimonianza straordinaria di 80mila giovani che in uno stadio cantano, pregano e gioiscono; immagini che fanno a pugni con quelle che vengono dalle nostre domeniche calcistiche.



in pizzeria e discoteca.

Dopo una lunga camminata (circa 10 Km) i ragazzi della diocesi si stendono sull'erba di Marienfeld (il campo di Maria), per aspettare il papa e intanto incontrare il milione di persone che vive intorno a loro. Una città nasce intorno a noi in poche ore, con case fatte di tende e sacchi a pelo, strade di fango e con al

fredda brina notturna, si alza dai caldi sacchi a pelo e si prepara a incontrare il Gesù che è venuto ad adorare nell'Eucarestia mattutina.

La GMG è conclusa, i nostri giovani si dividono e per un'altra strada tornano a casa. Un'esperienza unica, un'esperienza che ti prova nel corpo e nello spirito, un'esperienza che solo chi ha il gene

Giovedì arriva Papa Benedetto e dal battello saluta tutti i giovani che lo aspettano sulle rive del Reno.

Venerdì andiamo a trovare i nostri cari amici magi nel Duomo di Colonia: la fila era lunga e bagnata e quando ci siamo trovati al cospetto delle reliquie, ci siamo commossi come se in quel reliquiario ci fossero dei nostri cari amici, quegli incredibili sapienti che avevamo cercato di imitare.

Le serate sono state bellissime, in esse abbiamo capito che anche se non preparati, i tedeschi erano, comunque, molto ospitali. Gli amici della nostra parrocchia tedesca avevano, infatti, organizzato serate di canti e balli condite da birra e salsiccia. Sembrava una grande sagra paesana, e anche se si parlavano lingue diverse, si rideva e si scherzava tutti allo stesso modo.

20 agosto. *Dopo una intensa giornata di mare, i giovani si preparano per le serate*

Costruire la vita su Cristo, accogliendone con gioia la parola e mettendone in pratica gli insegnamenti: ecco, giovani del terzo millennio, quale dev'essere il vostro programma! E' urgente che sorga una nuova generazione di apostoli radicati nella parola di Cristo, capaci di rispondere alle sfide del nostro tempo e pronti a diffondere dappertutto il Vangelo. Questo vi chiede il Signore, a questo vi invita la Chiesa, questo il mondo - anche senza saperlo - attende da voi! E se Gesù vi chiama, non abbiate paura di rispondergli con generosità, specialmente quando vi propone di seguirlo nella vita consacrata o nella vita sacerdotale. Non abbiate paura; fidatevi di Lui e non resterete delusi.

(Dal Messaggio di Benedetto XVI - 22 febbraio 2006)

centro un palco immenso che ospiterà il papa. Le emozioni che corrono nel cuore dei giovani in quella giornata e nottata sono tante e troppo complicate da dire a chi non l'ha vissute, una su tutte è quella che più si fa sentire: quel 'pace in terra agli uomini di buona volontà' che l'angelo annuncia a chi corre ad adorare quel Dio fatto uomo.

21 agosto. *Molti giovani italiani tornano a casa nella prima mattinata e dopo una doccia purificante, vanno a riposarsi nei loro accoglienti letti.*

Un milione di giovani di tutto il mondo, dopo aver passato una notte sotto la

GMG può comprendere appieno, ma sicuramente un'esperienza che ti cambia la vita, perché ti dà una forza unica, un'energia che rinnova la tua vita.

Chi porta in sé il gene GMG lo riconosci subito, non hai bisogno di vedere la sua carta d'identità, lo vedi da cosa fa, da come opera, dalla cose a cui tiene. Guarda dentro di te, nel profondo del tuo cuore, forse anche tu sei portatore sano del gene GMG... allora cosa aspetti: contagia di amore le persone che ti incontrano!

Carmine Giordano



Famiglia in missione

Una storia straordinaria di una famiglia ordinaria che toccata dall'amore misericordioso di Dio Padre, ha il coraggio di vivere nel matrimonio l'ulteriore chiamata alla missionarietà. Li abbiamo invitati a portare la loro testimonianza al cenacolo di Quaresima e sono venuti insieme a Precious, la loro bambina, molto speciale.

Giacomo: Sono stato per molti anni tossicodipendente e attraverso la comunità terapeutica della Papa Giovanni ho conosciuto la realtà missionaria. Alla fine del percorso di riabilitazione mi viene proposto di fare un'esperienza missionaria ed io spinto dal desiderio di offrire un anno della mia vita come volontario per contraccambiare tutto quello che era stato fatto per me, decisi di andare in **Zambia**.

All'inizio fu molto dura, infatti dopo il primo mese volevo ritornare in Italia ma successivamente mi sono inserito in una realtà che ha stravolto la mia vita tanto da decidere di restare lì per diversi anni. In Zambia ho conosciuto quella che sarebbe diventata mia moglie che ho sposato in Italia nel settembre del 2000. Dopo il matrimonio siamo ripartiti per missione in Zambia dando la nostra disponibilità per un anno.

Nadia: io conducevo una vita "normale", avevo un negozio di fiori e nei periodi di vacanza mi piaceva andare in giro per il mondo, conoscere posti nuovi. Fin quando non decisi di vivere in luogo della vacanza un'esperienza missionaria. Contattai la casa famiglia della Papa Giovanni in Zambia che mi ospitò per un mese e mezzo. Ebbi la fortuna di conoscere sia la Comunità che **don Oreste Benzi** in Africa dove ho riscoperto la fede nel Signore. Quell'esperienza non mi cambiò totalmente la vita ma è stato lì che fu gettato il seme che si sarebbe sviluppato successivamente. Tornata in Italia ero piena di entusiasmo ma ancora non avevo le idee chiare, infatti con il tempo l'entusiasmo è calato ed ho ripreso la vita di prima. Fu allora che conobbi il padre di mia figlia e rimasi incinta, lui andò via e portai avanti la gravidanza da sola. Quando Naomi ebbe 2 anni e mezzo decisi di rimettere ordine nella mia vita perché capivo che c'era qualcosa che mi mancava. La spinta

maggiore è stata quella della bambina, e ricontattai la Comunità di don Oreste cominciando in questo modo a fare un periodo di verifica per capire se c'era davvero una vocazione missionaria. Nel mio cuore ha sempre albergato questo desiderio di missione ma contemporaneamente avevo la consapevolezza dell'importanza di una famiglia con cui vivere questo desiderio, perché da sola sentivo di non avere la forza, il coraggio, e comunque perché sentivo che la mia prima vocazione era quella del matrimonio. Infatti sono sempre molto riconoscente al Signore di avermi

GIACOMO
E' stato difficile per me che avevo sempre vissuto la missione da single cercare di viverla adesso come famiglia

fatto incontrare Giacomo, di aver costruito questa famiglia e di condividere la

vocazione missionaria.

Giacomo: Avendo già vissuto in Zambia per un lungo periodo, ritornare con Nadia e con Naomi in missione era come far ritorno a casa. E' stato difficile per me che avevo sempre vissuto la missione da single cercare di viverla adesso come famiglia. Una cosa che ci aiutò in questo senso è il dover assumere la responsabilità della casa famiglia in assenza per motivi di salute della persona consacrata che rivestiva il ruolo di responsabile. Questo fatto mi ha aiutato a scoprire e a dover esercitare per ragioni di necessità la figura paterna sia per Naomi sia per questi 13 bambini che vivevano all'interno della casa famiglia.

Nadia: Ci siamo ritrovati dopo poco tempo dal nostro matrimonio con una famiglia numerosa e questo ci ha fatto crescere come coppia e come famiglia. Quando ritornò la responsabile della casa noi riprendemmo il progetto che era stato affidato a Giacomo all'inizio di questa



avventura. Era un progetto per ragazzi portatori di handicap in una fattoria, mancava poco a Natale e Tina, responsabile della casa famiglia, un giorno ci disse: "per Natale voglio farvi un regalo speciale perché voi siete una coppia speciale". Quel regalo di cui parlava Tina era Precious, una bimba che aveva dei seri problemi di salute. Dopo aver consultato il responsabile di zona decidemmo di accoglierla con l'aiuto della Comunità.

Giacomo: Già prima di accogliere Precious avevamo un forte desiderio di avere un bambino nostro. Decidemmo a causa della malaria e dell'inadeguato servizio sanitario di ritornare in Italia e di portare avanti questo nostro progetto. Nel fare questo avevamo presente la responsabilità e l'affetto per Precious vittima innocente di abbandono e sofferenza. Fu così che stabilimmo di adottarla per portarla in Italia con noi. Dopo molte peripezie causate

dalle difficoltà burocratiche legate all'adozione.

Nadia: Quando è nato Giovanni volevamo subito ritornare in Zambia ma la cosa non fu possibile a causa della malaria che

NADIA
abbiamo scoperto che la missione è lasciare la propria casa è condividere la nostra vita con i poveri

avrebbe rappresentato un pericolo serio per la salute del bambino. Abbiamo quindi chiesto a don Oreste cosa fare e lui ci propose l'Australia. Da poco in questo paese la Papa Giovanni sollecitata dal vescovo di Sidney ha aperto una casa per il recupero dei tossicodipendenti e degli alcolisti. Noi credevamo che la missione fosse legata a quei luoghi dove la povertà è tangibile, e invece don Oreste ci disse

che la missione è lasciare la tua casa, la tua terra e andare a condividere la tua vita insieme a quella degli altri che hanno bisogno. In Australia c'è un altro tipo di povertà che forse è anche più grave. Abbiamo detto questo "sì" un po' a malincuore perché il nostro cuore era lì in Zambia.

Giacomo: Anche io avrei preferito ritornare in Zambia proprio perché lì si capisce in maniera diretta ciò che è essenziale, si riesce a vivere la fede e la preghiera in maniera più autentica proprio per questo. Nei paesi ricchi riconosco di fare più fatica nel vivere le cose in cui credo. Ma questa probabilmente è la sfida: realizzare il Regno di Dio dove ci viene chiesto. Purtroppo in Australia sono molto chiusi nell'accogliere gli stranieri e dare il permesso di soggiorno. Abbiamo cercato di chiedere un permesso di lavoro ma l'iter burocratico è ancora lungo.

I NOSTRI PROGETTI

Impresa e solidarietà per la promozione del lavoro nei Paesi in via di sviluppo

Località: **Koupela (Burkina Faso)**
Responsabile: **Progetto Famiglia - Cooperazione**
Costo del progetto: **15.000 euro**

Il progetto

Per uscire dalla "trappola della povertà", particolarmente interessante e degno di attenzione risulta il fenomeno del **microcredito**. Questo consiste nell'erogazione di piccoli prestiti, e altri servizi finanziari e sociali, a persone normalmente escluse dai prestiti bancari, rispetto ai quali richiede minori garanzie (in generale non ne richiede affatto) e offre invece maggiore flessibilità nelle procedure per ottenere il credito e nei tempi di rimborso.

A tal fine, grazie all'iniziativa dell'Associazione Progetto Famiglia - Cooperazione, sta nascendo in Campania la rete **"Impresa e Solidarietà"**, costituita da imprenditori disponibili ad impegnarsi in questa preziosa operazione di giustizia: dare ai poveri del sud del mondo la possibilità di avviare un'attività produttiva.

Il tuo impegno

Le imprese che aderiscono alla Rete **"Impresa e Solidarietà"** s'impegnano a contribuire al Fondo con un'offerta annuale di almeno 1.000,00 euro. I soldi raccolti nel Fondo vengono utilizzati nel seguente modo:

- 80% per la concessione dei micro-crediti;
 - 10% per la formazione/accompagnamento dei candidati micro-imprenditori;
 - 10% a sostegno delle attività di progettazione, supervisione e coordinamento svolte dal Progetto Famiglia.
- A ciò si aggiunge la possibilità, una volta restituiti i crediti, di reinvestire il denaro in nuove iniziative. La modalità è quella di utilizzare il 50% dei fondi rientrati per finanziare ulteriori micro-crediti, e l'altro 50% per realizzare alcune infrastrutture utili alla creazione di opportunità lavorative (bonifica dei terreni, sistemi di irrigazione, impianti di trasformazione delle materie prime, ...).

Per info rivolgersi a **Luciano Gambardella**
Tel/Fax Ufficio: **081 515 16 03 - Cell. 339 77 61 701**

LIBRI

Perdono...per dono

AUTORE: **G. P. Di Nicola - A. Danese**
 EDITRICE: **Effatà**
 PREZZO: **Euro 8,50**

Il perdono è l'unica scelta coraggiosa in grado di ravvivare una relazione umana compromessa dall'offesa e dall'umiliazione, capace di riunire una famiglia al di là della povertà quotidiana, di ridare speranza alla condizione del fallimento e del peccato.

In queste pagine gli Autori si rivolgono in modo privilegiato all'esperienza della famiglia, perché è in essa che si impara l'alfabeto della comunicazione; e la vita della famiglia - cantiere quotidiano di santità - diventa scuola permanente di perdono. Ma dalla famiglia lo sguardo

si allarga a tutti i rapporti sociali, alle società intere, alle relazioni tra i popoli e gli Stati. Potremmo dire che una famiglia che vive l'esperienza del perdono contribuisce in modo efficace a rinnovare il mondo e a costruire la civiltà dell'amore.



(dalla presentazione di Don Sergio Nicolli)

Ditemi qualcosa

AUTORE: **Pino Pellegrino**
 EDITRICE: **Mario Astegiano Editore**
 PREZZO: **Euro 9,50**

Come può un genitore non conoscere l'arte del parlare ai figli? Come può un educatore non avvertire la necessità di ritrovare la chiave smarrita del comunicare, oggi, ai nostri ragazzi? Ecco perché queste pagine che trattano esclusivamente del comunicare, del parlare, non si possono ignorare.

Il figlio non è solo un essere da sfamare, da vestire, da curare, da alloggiare: il figlio è un essere da illuminare, da confortare, da incoraggiare. Il figlio è un essere che ha bisogno di parole! L'esperienza garantisce che dalle pagine di questo libro si esce, tutti, pedagogicamente



molto cresciuti. Assaggiare per credere!

Il libro è diviso in due parti. Nella prima, siamo noi che parliamo ai figli; nella seconda, sono i figli che parlano a noi. E qui le parole diventano, davvero, illuminanti e brillanti!

(dalla quarta di copertina)

FILM & FILM a cura di Alfredo Cretella

La bestia nel cuore

Titolo: La bestia nel cuore
Anno: 2005
Regista: C. Comencini
Nazione: Italia

Questo film è stato molto acclamato dalla critica, ed ha avuto un successo di pubblico abbastanza rilevante. La ragione, tuttavia, è da ascrivere più al tema trattato, che non all'opera d'arte in sé.

La sceneggiatura non è proprio di quelle che colpiscono la mente, ed il cuore dello spettatore; anzi! Merita citazione, invece, l'interpretazione della protagonista femminile, Giovanna Mezzogiorno, intensa e drammatica.

In fin dei conti viene da dire che il tema affrontato meritava un respiro diverso e molto più ampio. La pedofilia è una piaga di quelle che fanno tremare i polsi di qualsiasi genitore. La pedofilia incestuosa, per quanto, se possibile, esponenzialmente più abominevole, repelle alla sola idea di ogni persona normale e per questo motivo è ancora meno affrontata, discussa, sviscerata e trattata come problema. Eppure, i fatti di cronaca del presente, come del passato, ci confermano che è sempre esistita.

Passando alla storia raccontata nel film, dicevamo, non convince la trama, che se per assurdo tratta dal vero, forse solo per questo motivo doveva essere modificata; non è possibile parlare di un padre, bravo professore, perfettamente inserito nella media borghesia, ma pedofilo incallito; ed al contempo di una madre, brava professoressa, anche lei perfettamente inserita nella società, che sa tutto del marito e non solo non fa niente per fermarlo, ma addirittura interviene sul figlio maggiore, per sedarlo, quando questi tenta di impedire che il padre faccia alla sorella ciò è stato ripetutamente fatto a lui; non ci crediamo e non vogliamo credere che delle anime innocenti possano cadere vittime non di uno, bensì di due mostri contemporaneamente, senza che ci sia nessun particolare del film

che giustifichi tale aberrazione. Crediamo piuttosto che la regista abbia voluto forzare la mano per sortire un effetto di maggiore impatto emotivo nei confronti del pubblico. Il problema è che dopo lo schifo, ed il disgusto non rimane molto altro; ed è questa la pecca maggiore del film.

Se partiamo da una premessa non assolutamente condivisibile, ma comunque accettabile, e cioè che "la funzione dell'opera d'arte sta nell'ingrangiare il recinto angusto e angoscioso del finito, in cui l'uomo è immerso, finché vive quaggiù, e nell'aprire come una finestra al suo spirito anelante verso l'infinito" (cfr. Discorso di Pio XII agli espositori della VI Quadriennale Romana, 08/04/52), è chiaro che l'opera d'arte, per quanto controversa e discutibile, deve avere un filo conduttore, ed un'anima che la rende significativa.

Quale finestra, mi chiedo, tuttavia, è stata aperta col film in commento? In altre parole, non sarebbe stato inopportuno, penso, che la negatività del tema fosse compensata, quanto meno, da un messaggio di speranza, che poteva essere la storia d'amore autentica e sincera della protagonista col fidanzato;

e invece pure lì si è preferito fare una fotocopia insulsa della realtà (il fidanzato la tradisce con la prima venuta, mentre lei è in America dal fratello); oppure si poteva sollevare il tono con una storia d'amicizia autentica e pulita tra la ragazza cieca e la divorziata delusa; e invece anche lì si è ritenuta più valida artisticamente la sottolineatura saffica, con risvolti improbabili. In tutto questo, apprendiamo che il fratello della protagonista ha risolto la gravissima ferita andando dallo psicanalista (non già parlando con la moglie, che col suo amore nulla poteva fare evidentemente). Insomma, il messaggio che ne ho tratto è che se hai problemi gravi con la sfera sessuale parlane col tuo analista e fatti gay: un po' triste, per chi crede ancora nell'amore fondato sul matrimonio, che dura finché morte non ci separi.



IL SITO DEL MESE

www.qumran2.net

Cos'è?

Qumrân Net è una banca dati di materiale pastorale che contiene migliaia di files (testi, canti, immagini, programmi e giochi) inviati da sacerdoti e operatori pastorali di tutta Italia. Il sito è attivo da 1 novembre del 1998 e attualmente è stato visitato da più di cinque milioni di utenti. Le statistiche più recenti rilevano che il 18% degli utenti, oltre a prelevare materiale, contribuisce attivamente mettendo a disposizione i suoi elaborati.

Cosa offre?

È ricco di testi e commenti al Vangelo utili per i gruppi giovanili. L'archivio immagini è un utile strumento per chi è alle prese con la preparazione di un opuscolo. Interessante la sezione riservata al database delle case per ritiri. In ogni parte traboccante di idee e di materiale.

